



I 300 ANNI DEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE DI SALÒ

Il monastero e la città

Il 1712 è un anno significativo nella storia di Salò: è l'anno in cui è sorto il Monastero della Visitazione. Sapiamo che le origini del cenobio salesiano affondano ancora più lontano, nel testamento di Bartolomeo Pedretti, nostro concittadino della seconda metà del Cinquecento. L'istituto religioso, voluto con caparbietà dalla comunità salodiana, ha attraversato più di tre secoli, durante i quali si è legato alla città come parte integrante di essa.

Ne ha condiviso il profondo spirito religioso, stimolando i salodiani a riscoprire quei principi evangelici che la comunità monastica si sforza di vivere con serenità e rigore. Ha accolto molte giovani locali e della Riviera, offrendo loro la possibilità di intraprendere la vita monacale secondo un modello che coniugava coerenza e umanità. Ha accompagnato la città durante i numerosi momenti difficili che le comunità rivierasche hanno attraversato a causa di guerre, epidemie e crisi economiche, porgendo ai salodiani in difficoltà la propria concreta solidarietà, pur essendo un istituto sostanzialmente povero.

Ha allacciato con i salodiani un rapporto strettissimo, fatto di reciproco sostegno, morale e materiale, che non

si è mai interrotto, nemmeno nei periodi in cui agivano forze che avrebbero volentieri cancellato questo piccolo faro di cristianità o quando si è voluto spostarne la sede fuori dall'abitato.

La simbiosi che è nata tra la città ed il suo monastero è stata favorita certamente anche dalla collocazione centrale che esso ha goduto per secoli, ma soprattutto è derivata dalla reciproca scelta che i salodiani e le monache hanno sempre manifestato e sostenuto.

In sintesi, celebrare oggi il trecentesimo del Monastero

Continua a pag. 2



Il complesso del nuovo Monastero della Visitazione alle Versine

L'Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda, che a Salò e in Riviera da decenni opera attivamente nel promuovere e sostenere iniziative culturali, dedica questo numero del suo notiziario al Monastero della Visitazione.

A nome del Consiglio direttivo e del Collegio sindacale ringrazio vivamente tutti coloro che hanno collaborato per gli articoli e le fotografie e i soci che si sono impegnati per il Convegno storico in programma a Salò il 6 ottobre 2012.

L'Associazione, che sta portando a termine con i suoi archivisti il lungo e impegnativo lavoro di inventariazione e catalogazione delle carte dell'Archivio della Magnifica Patria, ritiene di fare cosa gradita nel mettere a disposizione questo strumento di conoscenza e di divulgazione della storia salodiana e gardesana.

*Domenico Fava
presidente A.S.A.R.*

300 anni di presenza a Salò

Oggi si tende a ragionare più di Pil, di Spread, di movimenti economici e difficilmente si parla di "valori veri!". Un tempo ci si preoccupava sì delle cose materiali ed economiche, ma i valori "eterni" avevano un rilievo più quotato nelle parole e negli scritti degli uomini, anche degli uomini di mondo. Per questo motivo in quel tempo, 300-350 anni fa, venne fatta una richiesta di presenza religiosa, di presenza monastica per la cittadina di Salò. Il parroco, a nome della Parrocchia, ma anche l'autorità governativa invocò e agevolò la venuta di queste "sorelle monache". L'*homo oeconomicus*, l'*homo sapiens*, l'uomo civico... ebbe il coraggio e l'umiltà di manifestare all'esterno, in pubblico l'esigenza di una "presenza più spirituale" in mezzo alle persone quotidianamente occupate per i loro "affari". Parafrasando un'immagine usata

Continua a pag. 2

da pag. 1: Il monastero e la città

della Visitazione rappresenta per Salò la conferma della scelta fatta alcuni secoli or sono. Inoltre, ricordando l'anniversario, abbiamo l'occasione di ripercorrere tre secoli della storia della nostra città e la riflessione sul passato non è certo indifferente rispetto allo sforzo che l'Amministrazione comunale, insieme alla cittadinanza, deve compiere ora per elaborare una strategia per il futuro della città di Salò e della Riviera gardesana.

Abbiamo tutti noi la fortuna di avere ereditato un territorio ricco di storia e, grazie alle generazioni che ci hanno preceduto, anche un vastissimo patrimonio archivistico che di quella storia ci permette di conoscere molti momenti e aspetti. L'Amministrazione comunale, che ho l'onore di guidare, in linea con quelle che l'hanno preceduta, dedica la massima attenzione alle fondamenta storiche della città, convinta che esse possano rappresentare uno dei principali talenti di cui il nostro territorio dispone.

Chiudo il mio intervento ringraziando l'A.S.A.R. di questa opportunità, i professori Liliana Aimo e Giuseppe Piotti per aver attivamente supportato e coordinato il team di esperti e collaboratori - dalle Parrocchie, agli Enti culturali come l'Ateneo e l'A.S.A.R. con l'Archivio Storico e tanti altri - che hanno consentito di mettere a punto il nostro programma di incontri, concerti e manifestazioni proposto alla collettività salodiana, gardesana e lombarda.

*Barbara Botti
Sindaco del Comune di Salò*

da pag. 1: 300 anni di presenza a Salò

da Papa Giovanni, potremmo pensare che, nell'insieme paesaggistico stupendo della città di Salò, quegli "uomini architetti integrali" hanno visto che la bella piazza mancava della fontana. Fecero in modo che la fontana si realizzasse e che subito incominciasse a donare acqua, acqua pura, simile a quella desiderata dalla "Samaritana". Ancora oggi, sia pur dislocata non in un "prato maggiore" più o meno, ma su una collinetta, continua a donare acqua che si fa anche luce, vita, grazia, gioia. Ricordando tutto questo tempo di presenza tra noi, ringraziamo il Signore per questo dono che ci rimanda continuamente all'altra Acqua, Luce, Vita...

*mons. Francesco Andreis
arciprete di Salò*



La facciata dell'antica chiesa della Visitazione in Fossa

Il monastero e le comunità di Villa e Campoverde

Nei tre secoli di presenza sul territorio di Salò, il Monastero della Visitazione dal 1970 è nella parrocchia di Villa. I parrocchiani di Villa hanno accolto da subito con gioia questa presenza assai preziosa sul loro territorio, facendone tesoro con la frequenza all'Eucaristia, il dialogo spirituale, la vicinanza solidale, la richiesta di preghiera... Per molti anni, al fine di manifestare gratitudine alle monache, i cristiani di Villa si sono recati al monastero, con doni di vario genere, nel pomeriggio dell'Epifania, come i Magi dal Bambino Gesù, ed era un bel momento di preghiera e gioia condivisa. Questa esperienza è venuta meno a partire dall'abbinamento tra le parrocchie di Villa e Campoverde, nel 2008: in modo che entrambe le comunità esprimessero INSIEME il loro grazie alle sorelle, si decise nel Consiglio Pastorale di esprimere l'augurio natalizio con un incontro precedente al Natale, fatto di preghiera, doni, piccole rappresentazioni di bambini e ragazzi, frutto di lavoro condiviso.

Del resto è bene ricordare che anche la parrocchia di Campoverde è e sarà sempre grata al monastero, oltre che per la presenza spirituale, ancor di più perché è stata ospite delle sorelle nei due anni successivi al terremoto: dall'Avvento 2004 all'Avvento 2006! In quella chiesa

i cristiani di Campoverde hanno celebrato i sacramenti della vita cristiana, condividendo con le monache gioie e dolori, oltre che l'ordinaria vita cristiana nel giorno del Signore.

Ancora oggi il monastero è, per entrambe le parrocchie, un punto d'incontro, strumento di unità ben vissuto e molto sentito, per far crescere la fede e la carità. Mi permetto un'ultima annotazione di compiacimento nel constatare come negli ultimi anni si sono verificati ingressi di nuove monache nel monastero: in anni di magra vocazionale diffusa, il monastero rimane segno di speranza viva, testimonianza che il Signore continua a chiamare e che ci sono persone disposte a donarsi senza riserve a Lui, per di più nella clausura. Continuando così, il monastero potrà offrire testimonianza di gratuità nella risposta all'amore del Padre ancora per molti anni, secondo il progetto del Signore.

Grazie, sorelle care, della Vostra presenza in mezzo a noi, come segno fedele dell'amore di DIO!

*don Armando Caldana
parroco di Villa e Campoverde*

IL SETTECENTO IN RIVIERA

Un secolo di guerre e di stravolgimenti politici

La fondazione del Monastero della Visitazione a Salò, avvenuta nel lontano dicembre 1712, fa parte dei numerosi eventi che hanno caratterizzato il XVIII secolo nel territorio della Comunità di Riviera.

Il secolo si presenta con lo scoppio della guerra di successione spagnola, nel 1701, che vede in campo europeo una coalizione di potenze, interessate ed intenzionate a fermare il tentativo di supremazia francese in Europa, dopo la salita al trono di Spagna di Filippo di Borbone nipote del re di Francia, Luigi XIV.

Venezia in questo contesto bellico rimane neutrale e con la speranza che gli eserciti belligeranti, che hanno avuto dalla Serenissima il permesso di passare sui suoi territori, rispettino tali località. Purtroppo non è così, perché la Riviera, la Valle Sabbia e la pianura saranno per anni interessate e penalizzate dai continui passaggi delle milizie. Negli anni compresi tra il 1701 ed il 1705 la Riviera vive momenti molto difficili; le truppe tedesche, scese dal Tirolo, saccheggiano la città di Desenzano e avanzano nella pianura fino a Chiari, dove costringono alla resa i francesi; la guerra poi chiederà agli Stati di Terra Ferma e al nostro territorio un continuo contributo in denaro, uomini, armi, abiti e materiali per fortificazioni, in più si assiste, nelle campagne, nelle case e nelle strade, a continui saccheggi e devastazioni.

La capitale della Comunità di Riviera, Salò, è occupata dall'esercito tedesco, ma si dimostra in notevole difficoltà a sostenere l'onore di tante milizie, tanto che nella cavalleria militare vengono sostituiti 800 cavalli con 1000 uomini di fanteria, essendo il territorio povero di foraggio. E ancora il freddo rigido ed intenso dell'inverno 1705-1706 provoca danni alla campagna e alla vita dell'intera Comunità: per accendere il fuoco e per ripararsi dal freddo si utilizza di tutto, dagli alberi tagliati ai sostegni delle viti spezzate, ogni genere di provvista è rubato nelle case e nelle masserie; e anche le attività di artigianato e di commercio subiscono il clima bellico, fino a chiudere più opifici. Risulta, quindi, della Riviera uno scenario decisamente devastante!

E il governo della Serenissima come si comporta?

Si lamenta, comprende e condivide le difficoltà sui suoi territori, ma dimostra anche debolezza politica, inettitudine, per di più viene accusato di favorire segretamente i francesi. Se Venezia non assume prov-

vedimenti, né reagisce a questo stato di cose, è invece il Consiglio generale della Comunità di Riviera che, nel gennaio del 1706, dà incarico a Bernardo Cominelli e a Domenico Delai di recarsi a Venezia ed informare il senato dei danni che la Riviera continua a subire durante la guerra; si legge nella supplica "abbandonata la campagna, deserta l'agricoltura, interrotto il commercio e sospeso in gran parte il traffico di azze e carte".

Venezia attentamente ascolta i punti di tale supplica e decide di esentare la Comunità dal pagare alcune gravezze per gli anni 1704 e 1705, come il campatico sul reddito agrario, la tansa per esercitare un'arte o una attività, la pena per i ritardi dei pagamenti ed il dazio macina; in più il governo della Serenissima promette di aiutare le terre e le popolazioni più danneggiate.

Ma la guerra continua; meritano di essere ricordati lo scontro a Bornico, con danni e perdite notevoli per i francesi, ed il pesante saccheggio, subito dalle comunità di Gardone Riviera e di Fasano, operato dalle milizie imperiali, prima di prendere la via dell'alto Garda e ritornare in Germania. Finalmente nel 1707 anche gli eserciti francesi si allontanano dall'Italia e la pace ritorna nel territorio di Riviera.

Non va dimenticato il nuovo passaggio di eserciti belligeranti durante la guerra di successione polacca tra il 1733 e il 1735 e la guerra di successione austriaca tra il 1741 e il 1748: il governo della Serenissima dichiara ancora la sua neutralità, ma la Riviera soffrirà nuovamente per le gravezze straordinarie da pagare.

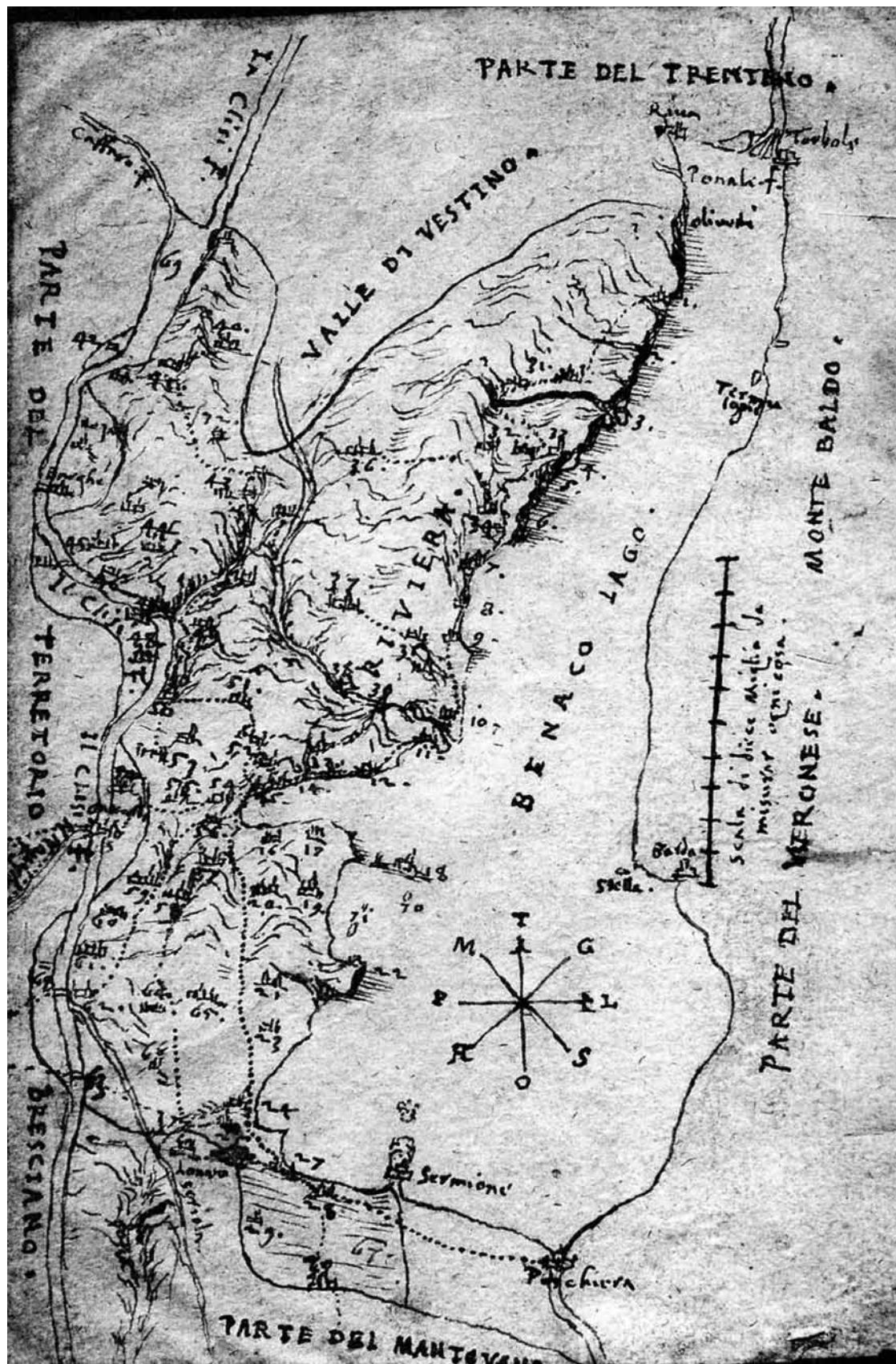
Le relazioni dei provveditori della Riviera sono una fonte importante per conoscere le caratteristiche di vita della comunità, contengono elementi interessanti di natura sociale, economica: dall'evoluzione demografica,



al mercato delle biade di Desenzano, considerato fonte molto importante di approvvigionamento granario per il fabbisogno della comunità, all'aumento della delinquenza locale, rappresentata da bande di malviventi, detti anche *buli*, che mettevano continuamente a rischio la vita e la proprietà di onesti cittadini.

Va ricordato in merito che nel 1787 il provveditore Ma-

rio Soranzo ordina la distruzione della Rocca di Manerba, perché località di rifugio di tale delinquenza. Il 1700 viene altresì definito il secolo del contrabbando, infatti la Riviera, pur ricca di denaro, in quanto esporta lino, carta, vino, olio, agrumi, seta, attrezzi di ferro, è tuttavia molto povera di biade e, nonostante le precise e rigide regole applicate alla organizzazione del mercato di



Il territorio della Riviera disegnato da B. Grattarolo nel sec. XVI:

- 1 - Limone
- 2 - Brasa
- 3 - Campione
- 4 - Prato della Fame
- 5 - San Giorgio
- 6 - Buco della Madre
- 7 - Gargnano
- 8 - Villa di Gargnano
- 9 - Boiago
- 10 - Toscolano
- 11 - Maderno
- 12 - Fasano
- 13 - Gardone
- 14 - Barbarano
- 15 - Salò
- 16 - Cisano
- 17 - Portese
- 18 - Isola de' Frati
- 19 - San Felice
- 20 - Raffa
- 21 - Manerba
- 22 - Rocca di Manerba
- 23 - Moniga
- 24 - Padenghe
- 25 - Maguzzano
- 27 - Desenzano
- 28 - Rivoltella
- 31 - Termosene
- 32 - Tignale
- 33 - Santa Maria di Montecastello
- 34 - Musalone
- 35 - Sicina e Viavedro
- 36 - La Costa
- 37 - Navacio
- 38 - Edificii da carta
- 54 - Cacavero
- 56 - Villa di Salò
- 57 - Puegnago
- 58 - Polpenazze

Desenzano, non riesce ad impedire la fuoriuscita illecita o sotto pretesti legali, come i privilegi assegnati, di biade verso terre straniere, specialmente il Nord, il Trentino, dove il grano è venduto ad un prezzo quasi doppio di quello di mercato; l'episodio, ricordato nella relazione del provveditore Pietro Antonio Trevisan, di una barca bruciata nel porto di Desenzano, perché, fermata ed ispezionata, trasportava merce priva di regolari bollette, conferma come fosse vietato provvedersi di biade senza la dichiarazione dei deputati sulla bolletta, come quindi fosse scrupoloso il controllo e come gravi fossero le pene per i trasgressori, dalla multa all'impiccagione.

Anche gli inverni molto rigidi e le estati troppo secche provocano pesanti conseguenze sul raccolto e sull'aumento del prezzo dei cereali; poi lo scontento e la fame delle popolazioni portano a gravi episodi di incursioni verso luoghi ricchi di granaglie. Si ricorda, nel marzo del 1764, la discesa di numerosi armati dai territori della Valle Sabbia, seguiti da altri uomini di Gazzane, di Villa di Salò, tutti diretti al mercato di Desenzano, dove portano via, senza pagare, 1500 some di biade, le caricano su barconi e le portano a Salò, dove altri armati valsabbini caricano il tutto su muli, carri, asini, con direzione la Valle e la montagna. Non contenti, tali armati provocano danni e prepotenze alle botteghe di Salò, e lo stesso provveditore, impaurito da tali violenze, si ritira nel convento dei Somaschi a S. Giustina.

Il Settecento risulta un secolo positivo sul fronte religioso: la diocesi bresciana, governata da vescovi capaci, vive un periodo fecondo, confermato dalle frequenti visite pastorali sul territorio e da un'attenzione sul seminario, culla di formazione ecclesiastica per molti giovani. Va ricordata la figura del cardinale Angelo Maria Querini: di formazione gesuita, governa la diocesi per ventisei anni con grande dignità spirituale e curando la realizzazione di molte parrocchiali e il completamento del Duomo nuovo. Fonda la civica biblioteca, che oggi a Brescia si chiama Queriniana, arricchendola di codici antichi e di migliaia di libri. Muore nel 1755 ed il suo patrimonio verrà distribuito ai poveri. Non vanno dimenticati altri religiosi, sacerdoti che hanno lasciato testimonianza del loro sapere e del loro agire: Giacomo Alberti di Salò, autore di una serie di ricette umoristiche in versi; Giuseppe Avanzini di Gaino, noto per la stesura di una carta topografica del lago di Garda; Andrea Conter, arciprete di Salò; Filippo Tomacelli di Salò, autore dei 20 canti di *Fortunopoli*, poema-parodia della *Divina Commedia*; Angelo Stefani di Magasa, che lasciò una preziosa testimonianza dei fatti accaduti in Riviera negli ultimi tre anni del secolo.

Nel 1796 i francesi, dopo accordi precisi presi con il provveditore, si stanziano in punti strategici di Salò e di zone limitrofe per controllare possibili ingressi dei tedeschi ed inevitabile sarà lo scontro tra i due eserciti nemici, con pesanti conseguenze per la popolazione locale: Cacavero, Trobiolo, Gazzane saranno oggetto di terribile saccheggio, con morti e molti feriti, che saranno

ricoverati nelle chiese di Salò, trasformate per l'occasione in ospedali.

Nella primavera dell'anno successivo insorgono le popolazioni di Brescia, di Bergamo, di Iseo, di Lonato, di Palazzolo, perché stanche del dominio veneto, che considerano soffocante; diversamente le terre di Riviera e delle Valli non partecipano a tale ribellione, perché, poco convinte di questo cambiamento, difendono l'indipendenza della Patria e dimostrano fedeltà a Venezia.

Pagheranno caro questo rifiuto: Salò, invasa dalle truppe francesi, sarà testimone dolorosa dell'arresto del provveditore Condulmer, del saccheggio pesante a case private, a botteghe, a chiese, a monasteri; in quei giorni d'aprile, crudeli per l'intera comunità messa a soqquadro da armati nemici, solo un monastero viene rispettato e risparmiato al "piacere selvaggio della distruzione", è quello della Visitazione, in Fossa, forse perché un colonnello dell'armata francese risiedeva presso la famiglia di una visitandina defunta. La Valle Sabbia è sottoposta a saccheggio ed incendio in parecchi paesi; viene risparmiato Bagolino, perché verserà un notevole contributo in denaro.

Non soddisfatti, i francesi, minacciando un nuovo saccheggio, chiedono la consegna di tutte le armi ed una consistente cifra per provvedere ai bisogni delle milizie, processano e fucilano i capi della controrivoluzione in Fossa, confiscano i beni dei capi più pericolosi, banditi dal territorio e fucilati se catturati.

Nel maggio del 1797 la Riviera diventa Cantone di Benaco con capoluogo Salò, secondo la ripartizione del territorio operata dal Governo Provvisorio Bresciano. Il 21 giugno dello stesso anno a Salò si forma la nuova Municipalità, con il compito di vigilare sui nemici della libertà.

Ormai è prossimo il tramonto di Venezia come stato; Napoleone costituisce la repubblica Cisalpina, cui si aggiungono Brescia, la Riviera e le Valli, poi il 17 ottobre firma il trattato di Campoformio con l'Austria, alla quale viene assegnato tutto il territorio già veneziano ad oriente, compreso lungo una linea, che dal torrente Campione attraversa il lago fino a Lazise; alla repubblica Cisalpina rimarrà il territorio ad occidente e a sud di questa linea e la Riviera.

Nuove invasioni colpiscono la Riviera nell'ultimo anno del 1700: sono gli eserciti austriaci che preparano la loro rivincita, approfittando della lontananza di Napoleone e dei disordini nel governo della Cisalpina, attaccano ed occupano Gargnano, Toscolano, Maderno. A Salò si elegge una nuova Municipalità, formata da cinque sindaci, e gli austriaci continuano il percorso di vittoria, occupando Brescia e Peschiera. Il territorio diventerà dominio dell'Austria per circa tredici mesi, fino al ritorno di Napoleone, quando con la vittoria di Marengo la Riviera ritorna dominio francese e Salò è ancora una volta colpita dalle cannonate austriache. Siamo nel dicembre del 1800, un altro secolo di Storia.

Claudia Dalboni

I FONDATORI DELL'ORDINE DELLA VISITAZIONE

Due santi francesi danno il via al rinnovamento

San Francesco di Sales

Figlio primogenito, Francesco nasce il 21 agosto 1567 a Sales, presso Thorens, in Savoia, in una casa di aspetto imponente e molto spaziosa, circondata da magazzini, stalle e pollai, appartenente alla sua antica nobile famiglia, proprietaria di vaste terre. Il padre, fermamente cattolico, leale e ricco di umanità, ama i suoi contadini, li aiuta e li consiglia. La madre, anima generosa e pura, dimostra un carattere forte e concreto e sa guidare la sua famiglia con saggezza nel timor di Dio.

Riceve sin dalla più tenera età un'accurata educazione, ha la sua prima formazione religiosa dai domenicani che prosegue presso i gesuiti nel collegio di Clermont a Parigi; qui impara che l'autorità del Papa è superiore ai concili, che nessuno può giudicare la Santa Sede, che il Papa ha potere sulla giurisdizione dei vescovi e che bisogna

obbedire alle bolle.

A Parigi, Francesco si rende conto che la fonte dell'umanesimo cristiano non sta in Aristotele o Platone, e neppure in Plutarco o Seneca, bensì nelle Sacre Scritture e nei Padri della Chiesa.

A Padova si laurea in giurisprudenza e in teologia. Abbraccia presto la vita ecclesiastica, deciso a predicare la sua fede cattolica contro ogni tendenza calvinista o protestante.

Poiché all'inizio non otteneva grandi successi nel suo apostolato, usa la tecnica del "volantinaggio", affida a dei fogli volanti i suoi messaggi religiosi che distribuisce egli stesso per le case o affigge sui muri. Per questo motivo è oggi il patrono dei giornalisti e degli operatori dei mezzi di comunicazione.

Nel 1599 viene nominato vescovo coadiutore e tre anni dopo, l'8 dicembre, è titolare della diocesi di Ginevra, con sede ad Annecy.

Francesco si preoccupa di sviluppare una predicazione che riveli un modello di vita cristiana soprattutto alle persone comuni, immerse nella difficile vita quotidiana; le sue parole sono piene di comprensione e di dolcezza con la ferma convinzione che a sostegno delle azioni umane vi sia sempre la provvidenza divina.

Introduce nella sua diocesi le riforme promulgate nel concilio di Trento: i suoi sacerdoti devono essere "interamente consacrati a Dio" e tenuti all'esercizio della virtù e della perfezione alla stregua del vescovo "poiché essi sono i pastori immediati che devono camminare davanti al gregge".

Base di questa riforma è l'istruzione. Per formare sacerdoti degni della loro missione, Francesco stesso terrà lezioni di teologia nel suo vescovado, tre volte alla settimana. Iniziano così le scuole di catechismo e i congressi catechistici diocesani.

Ebbe influenza spirituale su San Vincenzo de' Paoli.

Durante la Quaresima, nella cattedrale di Dijon, il 5 marzo 1604 incontra Giovanna Francesca di Chantal e prova per lei un sentimento definito da lui stesso "forte, immutabile e senza misura o riserva, ma dolce e leggero e perfettamente puro, perfettamente tranquillo". Con lei inizia una corrispondenza



San Francesco di Sales

za epistolare ed una profonda amicizia che sfocerà nella fondazione dell'ordine della Visitazione che, con le nuove regole volute da Francesco, risponderà ad un intenso bisogno spirituale.

Con l'affermazione "Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppa bontà che per troppo rigore", Francesco di Sales si conquista la simpatia tra i suoi contemporanei. Muore a Lione, per un attacco di apoplessia, il 28 dicembre 1622.

Il 24 gennaio 1623 il suo corpo mortale viene traslato ad Annecy, nella chiesa oggi a lui dedicata, ma in seguito verrà posto alla venerazione dei fedeli nella basilica della Visitation, sulla collina adiacente alla città, accanto a Santa Giovanna Francesca di Chantal. Il suo cuore si trova nel Monastero della Visitazione a Treviso.

Le sue principali opere, "Introduzione alla vita devota" e "Trattato dell'amore di Dio", sono testi fondamentali della letteratura religiosa di tutti i tempi.

Santa Giovanna Francesca di Chantal

Giovanna Frémyot nasce a Dijon il 23 gennaio 1572, nel terribile anno della "strage di San Bartolomeo". A



soli diciotto mesi rimane orfana. Il padre, un importante magistrato, si dedica alla sua educazione con bontà e fermezza, indirizzandola alla fede cattolica e insegnandole le regole e i metodi di una attenta e operosa gestione familiare.

A vent'anni viene chiesta in sposa da Cristoforo barone di Chantal. Il matrimonio, inizialmente stipulato per interesse, si rivelerà in seguito una storia d'amore straordinaria. Il bel castello di Bourbilly, dove andranno a vivere, risplenderà di feste con amici, battute di caccia e cene sontuose, ma, alle assenze del marito per impegni militari o di corte, Giovanna si dedicherà completamente alla sua vita interiore, arricchendola di carità al servizio dei poveri.

"Quando non vedeva più il signore di Chantal, sentivo nel cuore una forte attrazione ad essere tutta di Dio".

Intanto cura l'amministrazione delle sue terre e la contabilità con uno spiccato senso degli affari: sa lavorare e far lavorare. Ma la sua attenzione è soprattutto per i poveri e gli ammalati, la sua carità si rivela immensa durante la carestia che colpisce la Borgogna nell'inverno 1600, trasforma il maniero in un vero e proprio ospedale per ospitare madri e bambini in difficoltà e fa costruire

un nuovo forno per poter distribuire il pane a tutti.

Intanto la vita si arricchisce di prole: i primi due bimbi muoiono alla nascita, ma altri quattro allietano il suo matrimonio.

Cristoforo muore in un incidente di caccia e lascia la moglie di soli 29 anni con i quattro figli da accudire, di cui la prima di soli cinque anni e l'ultima di pochi giorni.

Giovanna, nonostante le insistenti richieste del marito morente e la grande fede, non riesce a perdonare l'uccisore e viene travolta da una tempesta spirituale che durerà a lungo.

"Qualche mese dopo che ero rimasta vedova, piacque a Dio che il mio spirito fosse agitato da tante e varie tentazioni che, se la sua bontà non avesse avuto pietà di me, sarei senza dubbio annegata nel furore di quella tempesta che non mi dava quasi mai tregua e che mi esaurì al punto che non ero più riconoscibile".

In questo periodo Giovanna matura il desiderio di consacrarsi a Dio, ma il dovere verso i figli non le permette di esaudire questo suo sogno.

Il suocero la obbliga a trasferirsi da lui con i figli; qui è costretta a subire angherie e umiliazioni da questo nonno scorbutico e dalla sua governante che aveva preso il possesso della mente, del cuore e delle sostanze del vecchio. Giovanna accetta di vivere in questo inferno con umiltà e, attraverso le pre-

Santa Giovanna Francesca di Chantal

ghiere e la sua continua dedizione ai poveri e ai più deboli, riuscirà a trasmettere ai figli la semplicità, la carità e l'amore per Gesù.

Durante la Quaresima, nella cattedrale di Dijon, il 5 marzo 1604, avviene l'incontro con Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, che diverrà suo direttore e guida spirituale. Da allora, tra loro, inizia un cammino di amicizia e unione fraterna che si intreccia intensamente e definirà il suo percorso di santità. I loro rapporti sono ricchi di una vasta corrispondenza epistolare e le loro lettere grondano di tenerezza e di amore verso Dio.

Nella storia della Chiesa troviamo altri casi in cui un uomo e una donna hanno agito insieme nel cammino della santità, ricordiamo Francesco e Chiara, Teresa d'Avila e Giovanni della Croce, Benedetto e Scolastica.

I monasteri allora esistenti di carmelitane, di domenicane o di clarisse erano riservati alle giovani in buona salute, disposte ad osservare regole esigenti e ad accettare una clausura rigida.

Giovanna, in cuor suo, desidera sempre più dedicarsi completamente a Gesù, ma come dare ai figli una conveniente sistemazione?

Francesco sogna un istituto femminile con uno stile di vita principalmente contemplativo ma con un fondamento: "la dolcezza e la carità di Cristo".

Giovanna è pronta per quella missione con regole più miti, che le permettono di seguire l'educazione delle figlie fino al loro matrimonio. Parte per Annecy ed inizia la sua esperienza monastica in una nuova fondazione intitolata alla "Visitazione di Santa Maria", sotto la guida

di Francesco di Sales.

Ben presto seguiranno Giovanna Francesca, numerose ragazze, le Visitandine, come saranno chiamate e universalmente note le suore dell'Istituto.

Il diritto canonico, allora esistente, esigeva per le donne la clausura totale. La nuova fondazione di Francesco, a differenza delle altre, non poneva limiti né per motivi di salute, né per motivi di età. Vengono così ammesse nell'istituto anche le inferme e alcune molto anziane.

In occasione della peste del 1629 ad Annecy, le maggiori personalità del clero e dei nobili si stringono attorno a Giovanna e fanno del monastero il loro quartier generale per organizzare gli aiuti e, al suo interno, le suore preparano le medicine e il cibo per la distribuzione.

L'Istituto si diffonde rapidamente nella Savoia e nella Francia.

Continuano le richieste di altre fondazioni che la Chantal vaglia personalmente senza risparmiarsi le fatiche dei continui viaggi a cavallo o sui carri attraverso mulattiere sconnesse e poco sicure.

Francesco di Sales, prima di morire, l'affida ad un altro santo, Vincenzo de' Paoli, e Giovanna diventa sua consigliera nell'Istituto di carità da lui fondato.

Prima della sua morte, avvenuta a Moulins il 13 dicembre 1641, le case della Visitazione erano 87. I francesi la chiamano sainte Chantal e la venerano ad Annecy, dove riposa accanto a san Francesco di Sales.

Silvana Ciriani



San Francesco di Sales. Dipinto sovrastante la navata nella chiesa della Visitazione in Fossa

LA NASCITA DELLA VISITAZIONE A SALÒ

Storia e vita nel monastero

Il 20 dicembre 1712 con una solenne funzione cui prendono parte le autorità civili, il numeroso clero, le diverse famiglie religiose e tutta la popolazione salodiana, le tre monache provenienti dalla Visitazione di Arona vengono introdotte nella casa, ex proprietà Roveglia, messa a loro disposizione dal Comune in quella che all'epoca è chiamata piazza Barbara, più semplicemente la Fossa, oggi piazza Vittorio Emanuele. Inizia così la vita della Visitazione in Salò, 148° monastero dell'Ordine. Una vita che fin da subito si radica profondamente nel territorio per continuare, umilmente tenace, tra le molteplici vicissitudini della storia senza soluzione di continuità, intrecciata con quella della comunità civile di cui condivide momenti di prosperità, più spesso di avversità e di disagi. Una vita che, con i suoi trecento anni, continua tuttora, aperta al futuro.

Non intendiamo qui addentrarci nella storia, movimentata e intensa, dei tre secoli trascorsi di cui il libro di imminente pubblicazione (*Alle porte della città. Il monastero della Visitazione di Santa Maria in Salò*) darà ampiamente e dettagliatamente conto, vogliamo piuttosto inquadrare la nostra Visitazione nel panorama più ampio dell'Ordine stesso e cercare di rispondere a interrogativi che possono sorgere in chi, forse per la prima volta, sente parlare di Visitazione. Quando e perché è stata fondata? Da chi? Quali sono le sue caratteristiche e la sua spiritualità? Come si vive oggi nel monastero?

La Visitazione

La Visitazione viene fondata da san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, il 6 giugno 1610 ad Annecy. Questa data, come la data di nascita di ogni organismo vivente, segna l'inizio di un cammino nel tempo. Un cammino che da semplice istituzione diocesana la porta assai presto (1618) a diventare un Ordine religioso, presente rapidamente con molte case in Savoia, Francia, Italia e via via nei diversi stati d'Europa e oltre, fino a raggiungere la foresta amazzonica in America latina e gli immensi spazi degli USA, la regione dei grandi laghi in Africa e le coste della Corea in estremo oriente. Per l'esattezza attualmente la Visitazione conta 149 case di cui 88 in Europa, 7 in Africa, 14 in America del nord, 38 tra America Centrale e America Latina e 2 in Asia. E se nella vecchia Europa condivide la comune crisi di vocazioni, in America Latina e in Africa sta conoscendo una stagione di rigogliosa fioritura. Attraverso le alterne vicende della storia la Visitazione ha mantenuto la fisionomia voluta dai fondatori, ogni monastero è dunque autonomo, unito agli altri dai vincoli della mutua dilezione e dall'osservanza delle medesime Costituzioni e ogni casa guarda ad Annecy come alla "Santa sorgente". Dagli anni '50 del secolo scorso, a seguito dell'esortazione apostolica *Sponsa Christi* di Pio XII, i diversi monasteri sono colle-

gati in Federazioni secondo le aree geografiche.

L'epoca della fondazione è dunque il '600: un'Europa travagliata da guerre continue che ridisegnano ogni volta i confini, mentre vanno precisandosi le diverse identità nazionali. Una Chiesa ormai lacerata dallo scisma, impegnata nell'attuazione delle linee emerse a Trento. Una realtà culturale variegata nel pieno fermento di nuove intuizioni.

Il luogo degli inizi, Annecy, è una cittadina nell'Alta Savoia, affacciata sul lago omonimo, racchiusa nella cerchia delle sue mura sotto lo sguardo austero del castello del duca di Nemours, sul confine tra il cattolico ducato di Savoia e i territori di Ginevra, roccaforte ed emblema del calvinismo. Tutto intorno in un gioco possente di rocce, nevi, abetaie altissime, pascoli soleggiati, le Alpi. Risalendo viuzze ombrose e canali dai riflessi cangianti si raggiunge il sobborgo di La Perrière, dove tra le altre, si trova una casa modesta, La Galerie. Qui in quel 6 giugno approdano tre giovani donne per iniziarsi l'esperienza di vita comune sulla scorta di un abbozzo di Costituzioni redatto da Francesco di Sales, vescovo di Ginevra in esilio ad Annecy. Sono Giovanna Francesca di Chantal, 38 anni, baronessa della Borgogna, vedova e madre di 4 figli, "mente lucida, pronta, decisa, cuore vigoroso, capace di amare e volere con potenza", Giacomina Favre, 18 anni, spirito aperto e libero, amante del bello, figlia del senatore Favre, savoardo DOC, umanista coltissimo e uno dei giuristi più celebri del suo tempo, Giovanna Carlotta de Brechard, 30 anni, borgognona con una misteriosa storia di umano patire e di splendori soprannaturali, entrata per vie provvidenziali nell'irradiamento spirituale del vescovo di Ginevra. Ad attendere alla Galerie c'è una donna più attempata, Giacomina Coste, che si è messa a loro disposizione, una semplice donna del popolo che il Signore stesso si è fatto premura di informare di quanto stava realizzando Francesco di Sales. L'ideatore e il fondatore è lui, ma da subito le monache della Visitazione hanno guardato a Giovanna Francesca di Chantal come alla loro co-fondatrice. E a buon diritto, non solo per l'immane opera di organizzazione dell'Ordine venuto a gravare interamente sulle sue spalle dopo soli 12 anni dalla nascita: le 13 comunità esistenti nel 1622, anno della morte di Francesco, diventeranno 87 alla morte di lei nel 1641. Non solo per la sua azione instancabile e intelligente per custodire la fisionomia voluta da Francesco man mano che la Visitazione si diffonde in nuovi contesti. Ma anche, e forse soprattutto, per l'influsso esercitato su di lui in quell'apertura e reciproco scambio di esperienza spirituale vissuti nella loro alta relazione di amicizia. Lo dichiarerà con semplicità Francesco stesso quando si tratterà di stendere la prefazione alle Costituzioni definitive: "né io traccavo queste costituzioni secondo il mio solo intendimento, ma molto più

secondo la devota [dove ‘devota’ ha tutta la valenza salesiana dell’intensità fervente della carità] disposizione delle anime che furono così favorite da essere chiamate dallo Spirito di Dio per iniziare questa maniera di vivere così santa” (*Oeuvres*, 25,22, Annecy).

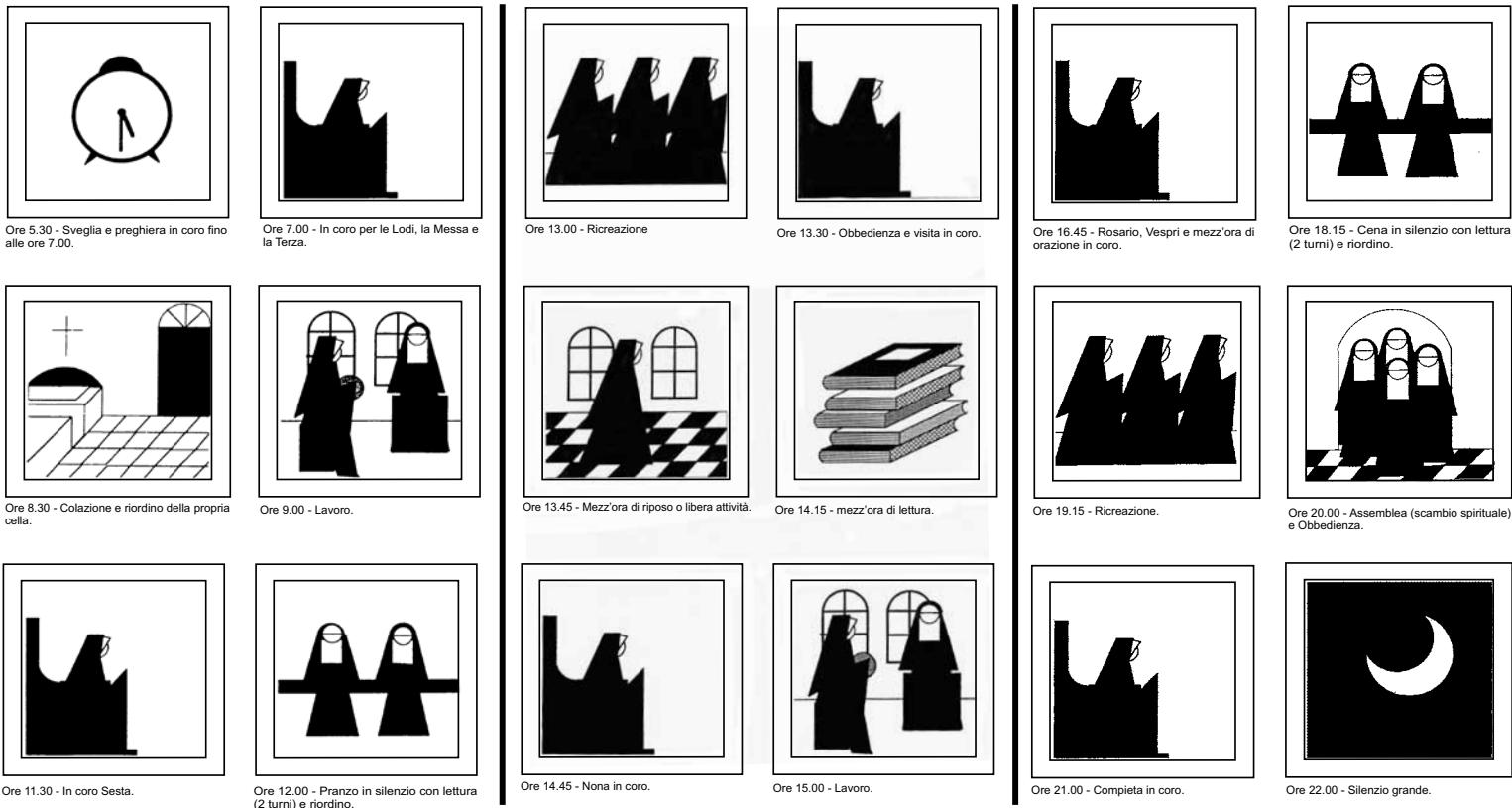
Merita a questo punto chiarire un equivoco, storicamente insostenibile, durato troppo a lungo e che trova ancora oggi zelanti, quanto poco illuminati, sostenitori. Accade ancora infatti di leggere di un Francesco di Sales desideroso di creare una congregazione di suore destinate al servizio di poveri e ammalati, antesignana degli attuali istituti di vita attiva, costretto poi a mettere le figlie dietro le grate perché il diritto canonico all’epoca non riconosce altra forma di vita religiosa... e via dicendo. La realtà è ben diversa, molto più semplice, ma non per questo meno rivoluzionaria.

Francesco stesso ci toglie dall’imbarazzo di analisi ed elucubrazioni dichiarando con trasparente semplicità il desiderio che l’ha mosso e guidato nel fondare la Visitazione: “Che Dio sia glorificato e che il suo santo nome sia più ampiamente diffuso nel cuore di quelle anime che sono felici solo donandosi a Lui”. Anime che egli desidera formare perché siano in grado di “adorare Dio in spirito e verità” e a cui non chiede altro che un desiderio totale e puro di tendere alla perfezione dell’amore, dell’unione con Dio, lungo i modesti sentieri del vivere quotidiano, in semplicità e dolce carità fraterna, in una via di ascesi interiore e di umile amore. Nulla di più, nulla di meno.

Lo stile e lo spirito della Visitazione

Nel 1610 Francesco è da anni padre e maestro spirituale di una varietà di persone, di cui ha imparato a discernere gli aneliti più profondi e che guida con impareggiabile sapienza. Francesco è altresì pastore, e di una diocesi tra le più vaste del suo tempo e indubbiamente tra le più difficili, a confronto continuo e diretto con il calvinismo e il proselitismo dei suoi ministri, spesso prepotente, non raramente armato. Da queste sue esperienze vissute con uno sguardo profetico e un cuore abitato dall’amore di Cristo nasce la Visitazione. Francesco di Sales l’ha voluta e modellata per accogliere chi, pur avendo la sete delle vette dell’unione d’amore con Dio, per i più svariati motivi non trova spazio o non si ritrova nelle forme religiose esistenti all’epoca, gravate da una infinità di pratiche esteriori, connotate da grandi austeriorità esterne, ma spesso impoverite quanto a spessore spirituale. Ancora, l’ha voluta per servire la Chiesa, non con ‘opere apostoliche’, ma con una ‘vita apostolica’, cioè di Vangelo integralmente vissuto. La Visitazione nasce dunque contemplativa, nella dichiarata intenzione del fondatore come già nel vissuto delle prime sorelle. Orientata al conseguimento del puro amore di Dio, nell’abbandono alla sua benevolà volontà, riconosciuta e benedetta nella trama delle normali vicende quotidiane come nelle grandi ore della storia. Nel diversificato universo religioso Francesco di Sales pensa e propone la Visitazione come “accademia dell’amore”, secondo la definizione che ne avrebbe poi dato Henri Bremond, come un luogo cioè dove apprendere, esercitare, comunicare l’arte dell’amore.

La giornata della visitandina (dalla tesi di laurea di A. Poli e N. Turla, Facoltà di architettura del Politecnico di Milano, 1991)





Dipinto con Santa Marguerite Marie Alacoque nella chiesa dell'antico monastero

re di Dio, quella che sola ci rende pienamente umani. Questo suo costante movimento in avanti verso l'alto, come una quieta tensione verso il volto di Dio, rende la Visitazione ‘apostolica’, nel senso della testimonianza e della fecondità di bene offerto incondizionatamente a tutti i fratelli. Una realtà in cui tutto è semplice, povero, modesto, ama descriverla Francesco di Sales, aggiungendo però subito: “tranne l’aspirazione di chi vi dimora”, una aspirazione di pienezza d’amore che non conosce altro limite se non quello del Cuore stesso di Dio. Come ben già notavano studiosi quali A. Ravier o A. Liuima non si può comprendere l’anima profonda della Visitazione se non si penetra nell’universo del *Trattato dell’amor di Dio*, l’altra ‘opera’ cui Francesco di Sales sta lavorando in quegli stessi anni. Per questo il ritratto più bello di una monaca della Visitazione - meta mai raggiunta ma cui sempre di nuovo si può tendere - è quello che egli tratta proprio nel *Trattato dell’amor di Dio* descrivendo “la sposa” per eccellenza: “colei che ama di più, la più amabile e la più amata, che non soltanto ama Dio sopra tutte le cose e in tutte le cose, ma in tutte le cose ama soltanto Dio [...] e siccome è soltanto Dio che essa ama in tutto ciò che ama, essa lo ama ugualmente dovunque [...], ama ugualmente il suo re con tutto l’universo o senza tutto l’universo. Non ama nemmeno il paradiso se non perché lì si può amare lo Sposo” (TAD 10,5). Come si può giungere a questo? È ancora Francesco che con chiarezza traccia la via e indica i mezzi adeguati. La via è l’imitazione di Gesù, anzi il lasciare in sé libero spazio a Lui, fino a poter dire con san Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”. I mezzi sono le virtù più care al Salvatore che definì se stesso “mite e umile di cuore”: l’umiltà dunque verso Dio e la dolcezza verso il prossimo, coniugata in tutte le diverse situazioni della vita. L’humus che rende tutto ciò vita, e vita piena, bella, concreta, è la preghiera, realtà

che diventa via via omnicomprensiva fino ad avvolgere e penetrare tutta l’esistenza della monaca. Preghiera che significa essenzialmente relazione, ‘amicizia di predilezione’ direbbe Francesco di Sales, con le persone della Santissima Trinità, e che di tale relazione conosce tutte le sfumature, le delicatezze, le impensabili profondità, gli sconfinati orizzonti.

Il presente della Visitazione di Salò

Ora qualcuno potrebbe chiedere: un tale progetto di vita fiorito agli inizi del 1600 ha ancora senso e valore? È proponibile? Può ancora attirare e rispondere al desiderio di donne del XXI secolo? Senza esitazioni a questi interrogativi ci sentiamo di dare una risposta pienamente affermativa. La vita della nostra comunità lo testimonia, non per virtù nostra ma per dono di Dio. In comunità siamo in quindici, di cui tre soltanto al loro ingresso hanno varcato il portone del vecchio monastero in Fossa e possono ricordare le alte volte dei chiostri, gli scaloni di pietra, le logge scandite dalle leggere colonnine; le altre sono entrate tutte già nella nuova sede alle Versine. Diversa certo la cornice, identico il respiro della comunità. Non suona più l’antico pendolo ‘francese’ a ritmare i diversi momenti della giornata, sostituito da sonori campanelli elettrici o dalle campane collocate nel campaniletto in ferro in fondo al giardino, elettriche anch’esse. Sopravvive è vero, affacciata sul chiostro, qualche campanella ben logorata dall’uso. Ma al di là di questi dettagli la giornata resta scandita dall’alternarsi di tempi di preghiera e altri dedicati alle diverse attività a partire dalle 5.30, ora ‘ufficiale’ della sveglia. Nel silenzio intatto dell’ultimo scorciò della notte o delle prime sfumature dell’alba, secondo le stagioni, la giornata si apre gettando le sue fondamenta in tre ore intense di preghiera: un’ora di preghiera personale, cui segue la recita e il canto corale dell’Ufficio delle letture e delle Lodi, quindi la celebrazione della messa (ogni giorno alle 8) e infine la recita di Terza. Ufficio delle letture, Lodi, Terza sono le prime tappe della Liturgia delle ore, la grande preghiera della Chiesa che ci è affidata e in cui stiamo davanti a Dio a nome di tutti per lodarlo, benedirlo e portare a lui le speranze e il dolore di tutti i fratelli; tale preghiera, con le sue successive ‘ore’ di Sesta, Nona, Vespro e Compieta collocate lungo la giornata, forma come la trama su cui le vicende quotidiane si dipanano trovandovi orientamento, senso, quiete, valore. E lo spazio prezioso che ci è donato per portare il mondo a Dio e Dio al mondo in un misterioso, ma reale, processo di osmosi tra la terra e il cielo. Sono le 9 del mattino quando ognuna si reca al suo posto di lavoro: la cura della casa, la cucina, la sacrestia, il guardaroba, il bucato ecc. Sul monastero aleggia un clima di silenziosa e vivace alacrità fino alle 11.30 quando la campana chiama in coro per Sesta. A mezzogiorno il refettorio ci accoglie per il pranzo, consumato in silenzio (come lo sarà la cena) mentre una sorella, a turno, fa la lettura: articoli, omelie del Papa, documenti del magistero, biografie di santi ecc. In tal modo, come

già dicevano gli antichi monaci, mentre il corpo riceve il suo nutrimento, la mente non resta digiuna. I rintocchi della campanella del chiostro ci convocano poi in sala di comunità per la ricreazione che con un sonoro *Dio sia benedetto* interrompe il silenzio, compagno fedele delle nostre ore, e apre uno spazio, atteso, di incontro fraterno fatto di scambi e di condivisione, mentre le mani si occupano in piccoli lavori. Questo è anche il momento in cui la madre ci comunica intenzioni di preghiera raccolte dalle telefonate che giungono frequenti al monastero e dagli incontri in parlatorio; ancora, ci mette a parte di quanto sta accadendo nel mondo, che diventa a sua volta motivo di più serio impegno e di preghiera. Dopo una pausa di ‘tempo libero’ e mezz’ora di lettura spirituale fatta personalmente, la preghiera di Nona ci introduce nelle attività pomeridiane fino alle 16.45 quando ci ritroviamo in coro per la recita del rosario cui segue il canto del Vespro. È l’ora del *Magnificat*, quando il respiro del giorno si fa più che mai lode a Dio e intercessione sul mondo che si prolungano poi in mezz’ora di orazione personale. Alla cena segue un tempo ancora di ricreazione che approda a quella che, in termini monastici, è detta ‘assemblea’: il momento della formazione continua. Un giorno è la presentazione di uno studio, un altro l’ascolto di una conferenza registrata, o ancora la condivisione comunitaria sul Vangelo della domenica seguente: temi e argomenti non mancano. Infine l’ora dolce e intima della Compieta che, appunto come dice il nome, porta a compimento la giornata consegnandola nelle mani di Dio con tranquilla fiducia. Mentre dalle vetrate filtrano le tonalità violette dell’ultimo crepuscolo o già si riversa l’inchiostro della notte e sfumano le note dell’ultima antifona dedicata a Maria, lasciamo il coro per raggiungere la nostra cella. È iniziato il tempo del grande silenzio: dietro le porte che ci chiudiamo alle spalle possiamo continuare il colloquio d’amore con l’invisibile, presente Signore. Sulle pendici del Baldo come sui fianchi del colle di San Bartolomeo le luci sono già accese in fitte ghirlande, alte nel cielo le stelle o greggi di nuvole... uno sguardo, una benedizione ancora. La notte matura

un nuovo mattino. Questa è l’intelaiatura esterna di una nostra giornata; salvo imprevisti, che non sono rari. Da sola non dà certo ragione del mistero della nostra vita che è ‘bella’, come del resto ogni vita, nella misura in cui è risposta libera, d’amore a una chiamata di amore da parte di Dio. Una vita che è separata, ‘di clausura’, e proprio per questo infinitamente aperta verso tutto ciò che è realtà umana. Seguendo una attitudine inscritta nel DNA della Visitazione, la comunità si pone come un porto cui approdano molte sofferenze, solitudini, angosce, preoccupazioni e, perché no?, gioie e vittorie: le gradi del parlatorio avrebbero al riguardo molte cose da dire, ma preferiscono custodirle nel silenzio. I fratelli e le sorelle riprendono poi il loro cammino, speriamo sfiorati da un riflesso della tenerezza di Dio, rinfrancati nella fede. Noi restiamo portandoli nella nostra preghiera, continuando a lanciare nell’invisibile e pur realissima comunione dei santi il messaggio della verità di un Dio che ama e che salva, che nella sua sapiente provvidenza tiene nelle mani i fili spesso aggrovigliati delle nostre storie, un Dio che merita la risposta d’amore di tutta la vita. Per concludere tornando agli interrogativi di cui sopra, vogliamo ricordare che quando Francesco di Sales aprì la Visitazione incontrò ostacoli, critiche, incomprensioni: il suo progetto appariva quasi una provocazione con quel suo puntare sull’essenzialità, con quel suo profilo mite e semplice, senza rilievo di immagine, diremmo oggi. Incontrò soprattutto la risposta entusiasta e l’adesione di donne di ogni età e condizione che vi trovavano la risposta adeguata e concreta al loro più intimo e appassionato desiderio, la via per giungere alla pienezza dell’amore. Come allora è facile che anche oggi la proposta di Francesco risulti, per motivi forse neppure troppo diversi, una provocazione e non sia compresa. Ma se ci sono ancora donne capaci di osare le mete alte dell’amore, cuori che ardono dal desiderio di Dio e sentono l’urgenza di una risposta totale, siamo certe che il progetto di Francesco di Sales saprà mostrare ancora una volta tutto il suo valore e la sua bellezza.

le monache della Visitazione di Salò



Altare e coro nella chiesa del nuovo monastero

PAGINE D'ARCHIVIO SUL MONASTERO

Testimonianze tratte dagli archivi salodiani

Salò è ricca di archivi storici di notevole importanza, che sono giunti fino a noi in buone condizioni, sfidando e superando, nel corso dei secoli, quelli che sono, per i documenti cartacei, i pericoli più terribili, cioè le mille insidie dell'acqua, gli incendi, le distruzioni conseguenti a guerre, incursioni o scorrerie, l'incuria o la *damnatio memoriae* dei vincitori, i roditori, i parassiti della carta, eccetera. Questo tesoro inestimabile va protetto, riordinato e catalogato per permetterne a tutti la fruizione e, nello stesso tempo, per difendere la memoria storica del nostro territorio. I documenti storici raccontano infatti il nostro passato e di conseguenza ci insegnano a gestire il nostro presente.

Ciascuno di noi è inserito in una tradizione, è portatore di valori, istanze, modi di essere e pensare che gli sono stati trasmessi. Tramite il riordino dei documenti si ha la possibilità creativa di ricostruire, anche se talvolta in modo frammentario, il passato e recuperare quindi una perduta continuità storica.

I frammenti sotto riportati sono un esempio di tutto ciò; infatti testimoniano alcuni singoli momenti relativi alla fondazione del Monastero delle Salesiane che, trecento anni fa, ebbe un ruolo significativo nella vita della Riviera, tanto da riuscire a coagulare gli sforzi di varie istituzioni, di singoli privati e di amministratori comunali per il raggiungimento dell'agognato obiettivo. Fu assai desiderato e oggi, nel terzo millennio, pur in una economia globale e consumistica, continua ad essere un punto sicuro di riferimento, come dimostra il moltiplicarsi di iniziative in occasione dei festeggiamenti per il suo terzo centenario di vita.

Sono frammenti che provengono da vari archivi. L'Ateneo di Salò, nella sezione manoscritti, ci offre infatti la testimonianza di un cronista, che poi risulta Leonardo Cominelli, mentre nell'archivio della Magnifica Patria, nella sezione Ordinamenti, troviamo prima la ducale con cui il senato di Venezia nel 1708 diede la sua approvazione all'elezione del monastero, poi nel 1717 la sollecitudine in Consiglio generale della Riviera della beatificazione di madre Francesca di Chantal nel 1717 e infine la cerimonia della posa della prima pietra della chiesa della Visitazione nel 1714. Invece l'archivio parrocchiale ci ricorda la solenne traslazione delle reliquie, nella chiesa, ormai ultimata, nel 1721.

Liliana Aimo

Testimonianza di un contemporaneo alla fondazione

Trascorso finalmente tal maligno influsso e sopportando tali strani avvenimenti, dal cielo permessi a scogliatoio nostro, fu introdotta nella Patria la fondazione d'un nuovo monastero delle monache di S. Maria della Visitazione, sacra angelica religione istituita dalla santa madre vedova Chantal, sotto la direzione di S. Francesco di Sales, che fu vescovo di Genève, ora repubblica ribelle di Santa Chiesa.

A tale lodevole onorificantissima opra concorse questo medesimo pubblico, assegnando opportuno alloggio, a sue spese, alla nascente fondazione del monastero; onde comparvero in dicembre dal castello di Arona, distretto di Milano, le tre aspettate fondatrici e nobili della città milanese, quali, pervenute in Patria in sontuose carrozze, scortate dall'arciprete Magi dell'Ordinario di Brescia, non ché all'ingresso servite.... In fila delle più qualificate matrone di Salò, i cui cittadini ed abitanti avevano addobbato le finestre con dimostrazioni di festa. Portaronsi al par-



L'altare maggiore nella chiesa del monastero in Fossa

rocchiale tempio, ove adorato l'Augustissimo dell'altare con la medesima pompa e corteggio dei più raggardevoli soggetti, velate in viso, furono condotte, con la presenza del parroco della Patria, Glisenti di nome, di questa raggardevole famiglia all'apposta abitazione, intonando il clero, nell'atto di ingresso, il salmo "Quam dilecta tabernacula", ecc. Fu compita la consueta cerimonia, resa poi celebre per le novelle spose di Cristo, che hanno in poco tempo al loro ingresso nobilitata la Patria ed il monasterio medesimo, fino al numero di 33, come tanto esige il suo istituto.

Ma perché le angustie del novello informe ritiro e la posticcia eretta chiesuola non sì conforme al tenore della loro scrabile clausura, fu dato mandato all'erezione del nobile monastero e sontuosa chiesa, con proventi in copia derivati dalla Divina Provvidenza, per mezzo della nobile vedova de Bertarelli... che godeva pingue usufrutto, dal consorte legatogli, e che appunto, lasciato il mondo, ritrossi..., benché non professa, in detto monasterio.

L'architetto, a tal fabbrica destinato, fu Antonio Spiazzi, milanese, quale molti anni adoperossi e... l'antichità di questa parte della Patria, come principio di Salò nascente, e come sul bel principio detto abbiamo, aggiungo che nella demolizione di questa antichissima chiesa, a comodo della nuova, fu necessario abbattere una parte di case, nella quale, da non so quale angolo, stava scritto a lettere grandi gotiche, ma alquanto intellegibili, che danno a divedere l'irruzione di genti fuoriuscite ad appropriarsi di propria autorità l'altrui sostanze, col farsi possessori anco delle robbe e case, sinché il giorno dopo, per modo di dire, veniva un'altra banda di costoro, senza legge vagando, e ritoglievano ai primi in forzati possessi.

Ateneo di Salò, C. 62, Anonimo, Delle reliquie di S. Carlo ed altre memorie di Salò (ms)



Il loggiato del Monastero della Visitazione in Fossa

**Ducale di assenso all'erezione del Monastero
1710 8 maggio in Pregadi (in senato)**

Al Provveditore e Capitano di Salò

S'estendono le pontuali giurate vostre et di consultori nostri vedute sopra il riverente memoriale alla Signoria Nostra umiliato da cotesta fedelissima Patria e Riviera, perché ne sia permessa l'erezione d'un monastero di monache, graziosamente accordata dal Senato col decreto 1626 3 ottobre. Persuasi però dalli convenienti e riguardevoli motivi espressi nelle stesse informazioni con progetto del maggior culto del Signor Dio, dell'ornamento alla Patria e della consolazione di cotesti amatissimi sudditi per la disposizione e collocatione delle loro figlie, venimo in deliberazione che abbia, in esecuzione del preaccennato decreto, a costruirsi il Monastero con una sua chiesa per celebrarvi i divini ufficii, intitolato delle monache della Visitazione sotto la regola di S. Agostino e con le costituzioni di S. Francesco di Sales. Doveranno prendere le solite licenze e rimanere tutto il fondo chiesa sogetto come prima alla conduzione laica. Il suo governo haverà ad esser raccomandato con le forme solite all'Ordinario, non accettarsi che suddite, preferite sempre le native di Salò e della Riviera, non esaurito il numero prefisso che col consenso del pubblico rappresentante. Doveranno le doti non trascendere la summa di ducati 1000, a tenore delle leggi esser investite e non in altro disperse senza pubblico assenso, con le proprie rendite sostenersi le monache senza elemosine e questuazioni e vivere in vita commune senza corresponsioni di livelli vitalizi, né altri aggravii, restando fermo per la sua osservanza il capitolo quinto che, giunte l'entrate al termine di poter mantenere il numero prefisso delle religiose, abbino a riceversi l'altre senza alcun peso di dote, secondo le regole delle loro costituzioni, oltre il frutto tratto dall'investite delle doti alla sussistenza del medesimo monastero, s'intendano fermi e approvati li legati e li contributi di spontanee offerte che in summa di ducati 375 all'anno vengono essibite; dovenendo eseguirsi le leggi 1605 per li stabili lasciati a questa Pia opera da Giacomo Trinali et per li altri che in avvenire ne facesse il Monastero medesimo acquisto. Delle presenti dalla puntualità nostra ne sarà ordinato il registro, perché restino in ogni tempo inviolabilmente essequite.

Archivio Magnifica Patria, Inv. Livi 109, c. 222



Corridoio delle celle nel Monastero in Fossa (Foto Oliviero, Salò)

15 aprile 1717: voto per la beatificazione di Giovanna Francesca Frémiot

Successivamente fu proposta la parte infrascritta che, contraddetta e risolta, ebbe pro n. 25 (voti), contra 4. Trattandosi presentemente la Beatificazione della Veneranda Serva di Dio Giovanna Francesca di Frémot, che fu prima superiora e fondatrice dell'Ordine della Visitazione, di cui in questa Riviera risplende la fondazione d'un nuovo monastero di Sacre Vergini meravigliosamente protetto dalla Divina Clemenza et afinché apparisca la devozione di questa Patria verso l'Autrice di questo santo instituto, li signori deputati propongono parte che resti a loro e successori conferito autorità di poter a nome di questo consiglio presentar reverente supplicazione et instance dovunque occorresse, afinché resti effettuato il comune desiderio di vedere honorata sugli altari questa gran serva del Signore, il che seguir debba senza minima spesa.

Archivio Magnifica Patria, Inv. Livi 112, c. 21

La posa della prima pietra della chiesa

Il giorno 25 antedetto (agosto 1714)

Ridottisi l'ill.mo signor Gio. Batta Baruzzi sindico, l'ecc. signor Bonifacio Tomacelli, il signor Jacobo Podavino...

Il giorno detto: si trasferì questo ecc. mo regimento, servito dall'ill. mo sindico di questa Patria e da molti altri qualificati cittadini della medesima, il giorno 23 agosto corrente, al Monistero della Visitazione in piazza Barbara, dove di fresco se n'è principiata l'erezione ad instanza di questa Patria ed ivi si passò alla fonzione di pone-re la prima pietra ne' fondamenti di quel tempio, sostenuta questa dal detto signor ecc. mo rappresentante, dal mentovato ill. signor sindico e dal console attuale del comune di Salò, premesse da monsignor Arciprete le solite benedizioni e ceremonie solite farsi in simili casi. Terminata in tal forma una così rara sollenità, si restituì sua eccellenza Provveditore con la stessa corte in Palazzo, del che fui incaricato io cancelliere a registrare su pubblici libri una distinta relazione, perché serva a lume di tutta la posterità.

Archivio della Magnifica Patria,
Inv. Livi 111, c. 35

La traslazione delle reliquie delle RR. Madri salesiane nella chiesa della Visitazione

Essendo stata deputata domenica prossima per la solenne funzione e processione della traslazione delle SS. Reliquie delle RR. Madri salesiane, della quale è stata mandata dal General Consiglio la direzione al Culto Divino, fu concordemente ordinato doversi trasmettere biglietto d'invito alle Religioni perché intervenghino alla processione medesima e portino proporzionalmente il baldachino, cioè li Reverendi Padri Zoccolanti dalla porta della Chiesa Maggiore fino alla tresanda dei signori Manini, li Reverendi Padri Carmelitani dalla tresanda sudetta sino a quella dei signori Milani, da questa sino alla porta nova li Reverendi Padri Capuccini e dalla porta nova sino alla porta della chiesa delle Reverende Madri li Reverendi Padri Paoloni, restando ingionta incombenza al signor nodaro di far spedire i biglietti tanto alle Religioni quanto alli signori consilieri perché intervenghino e assistino.

Archivio parrocchiale di Santa Maria Annunziata - Salò,
Registro "Culto Divino", 13 giugno 1721

I 300 ANNI DEL MONASTERO DELLA VISITAZIONE

20 dicembre 1712-20 dicembre 2012: un avvenimento per Salò

In attesa del tricentenario si moltiplicano le iniziative e l'interesse nei confronti delle suore salesiane e della storia del loro monastero, così legato e sentito proprio, da sempre, dalla popolazione salodiana. Questo monastero di clausura infatti fu fondato grazie a generosi lasciti e contributi di molti privati, per esaudire le richieste della popolazione salodiana e della Riviera che da anni aspiravano ad averne uno in loco, per accogliere le ragazze che desideravano diventare suore. Prima della sua fondazione, infatti, molte dovevano rinunciare a realizzare le loro aspirazioni, perché i monasteri femminili esistenti a quei tempi erano ubicati troppo lontano, il più delle volte anche fuori della Magnifica Patria. Invece dell'ordine delle Benedettine, scelto come destinatario di un consistente lascito dal signor Bartolomeo Pedretti nel suo testamento, che però era stato redatto più di un secolo prima (1591), il comune di Salò, sensibile alle richieste della popolazione e con il placet di Venezia, si rivolse all'ordine della Visitazione, fondato da S. Francesco di Sales, assieme a S. Giovanna Francesca Frémoyot di Chantal, ad Annecy, in Savoia, il 6 giugno 1610. I monasteri di questo ordine, ieri come oggi, intendono offrire un ritmo di vita e un clima di pace e di silenzio che favoriscono lo sviluppo di una sempre maggiore unione con Dio e con il prossimo, nella preghiera e nella carità, il che rappresentava una grossa novità rispetto alla severità degli altri ordini, tutti basati sulla penitenza e la mortificazione corporale. Le tre Madri Fondatrici provenivano dal monastero di Arona, situato nello stato di Milano, e, nonostante le innunmerevoli difficoltà iniziali e le enormi ristrettezze economiche, diedero fin da subito prova di grande coraggio e determinazione, anche per il grande sostegno psicologico e la fermezza della Madre Superiora Giulia Margherita Castiglioni. Adattato il primo alloggio, a cui fu aggiunto un nuovo fabbricato, a tempo record, sotto la direzione dell'architetto comasco Antonio Spazzi, fu eretta e consacrata già nel 1715 la chiesa, in stile tardo barocco, che negli anni a venire fu poi ornata da ottime pale e impreziosita da un organo "Bonatti". Dall'inizio fino al 1870 il monastero offrì, all'interno della clausura, ospitalità, istruzione ed educazione a numerose ragazze, secondo la necessità e gli usi che i tempi richiedevano. Riuscì inoltre a superare periodi di ristrettezza e di difficoltà con gli aiuti spontaneamente offerti da molti abitanti della Riviera e da benefattori, come la signora Bertarelli e i conti Martinengo, oltre a personalità religiose, quali il vescovo Barbarigo e il cardinal Querini. La storia del monastero si è sempre intrecciata con le vicende politico-sociali che hanno interessato la storia di Salò in un rapporto di reciproco scambio e sostegno. Molti amministratori pubblici salodiani, infatti, fedeli all'Istrumento, rogato dal notaio

Fabrizio Zanetti il 26 gennaio 1726 e stilato tra il Comune di Salò e le Madri Fondatrici, hanno tutelato, con tutti i mezzi possibili, la sicurezza e la continuità del convento. Grazie al podestà Giovanni Maria Bruni il monastero si salvò dalle soppressioni e requisizioni napoleoniche (1810), mentre il sindaco Bernardino Maceri si adoperò per preservarlo dalle soppressioni delle corporazioni religiose volute dal governo, dopo l'Unità d'Italia (1868). Continuò con successo la sua opera anche il sindaco seguente, il conte Fabio Tracagni nel 1870. In epoca fascista fu invece l'avv. Alessandro Belli, podestà di Salò, che aiutò le suore salesiane a riavere la personalità giuridica e quindi la proprietà del monastero e della chiesa (1931). A loro volta le suore, con la preghiera, seppero sempre offrire conforto e sostegno nelle calamità pubbliche e nei problemi dei singoli. Le monache non lasciarono mai il loro monastero situato nel centro della città fino al 1968, quando, ceduto il fatiscente edificio, si trasferirono in una zona più tranquilla, sulla collina delle Versine, dove continuano il loro compito di preghiera.

La vita in monastero

La giornata delle monache si svolge fra la preghiera comune e la preghiera personale, il lavoro e il riposo. Il silenzio però viene interrotto da due momenti di incontro comunitario, dopo il pranzo e dopo la cena, in cui le sorelle, oltre a ricrearsi, tramite il confronto di esperienze e di conoscenze, possono crescere insieme e accordarsi per una efficiente ed ordinata vita comune. La preghiera è sempre al primo posto: quotidianamente la celebrazione della Messa e dell'intero Ufficio delle Ore, oltre ad un'ora e mezza di preghiera silenziosa, riuniscono nel coro tutte le sorelle. Durante i pasti ascoltano una lettura di carattere spirituale. Poi il rosario, la lettura personale, le visite al Santissimo, i momenti di preghiera si alternano alle altre occupazioni, integrandole in un clima di silenzio. Nel corso dell'anno non mancano giornate totalmente dedicate alla preghiera e vi sono pure giornate o ore di distensione e di festa.

I rapporti con il mondo esterno

La Madre informa delle notizie apprese dai giornali nella misura in cui ciò possa stimolare la preghiera. Nel parlitorio, alla grata, persone amiche o chi ne ha necessità, possono trovare ascolto, conforto.

Il lavoro

Ha la triplice dimensione di collaborare al disegno della Creazione e della Redenzione, di sviluppare le proprie potenzialità e di condividere la fatica e il frutto con tutti i fratelli del mondo. Oltre all'andamento domestico, le sorelle assumono qualche commissione secondo le capacità e le possibilità di ciascuna.

Liliana Aimo

IL MONASTERO E LA RIVOLUZIONE

La paura di un attacco nel marzo 1848



Tavoletta commemorativa della consacrazione della chiesa del 17 novembre 1715

Il 1848 è, per definizione, l'anno della rivoluzione europea, in cui il popolo è divenuto protagonista, seppure per poco, della vita politica continentale da Parigi a Budapest, da Berlino a Napoli.

È anche l'anno della prima guerra di indipendenza italiana, che, nonostante sia presto diventata una guerra tra stati, è iniziata anch'essa come rivoluzione, grazie alla spontanea ribellione di Milano nelle famose "Cinque giornate".

Proprio mentre i milanesi, non ancora sostenuti dall'intervento militare piemontese su cui il re Carlo Alberto di Savoia nutriva dubbi ed incertezze, resistevano ai soldati di Radetzki, in diversi luoghi della Lombardia il fuoco rivoluzionario si accendeva spontaneamente e dava luogo ad iniziative locali spesso moderate nei contenuti, ma tali da mettere comunque in discussione il costituito ordine austriaco.

Salò si è distinta in quella circostanza come antesignana di un movimento nato da una esigenza della popolazione, non dalla occupazione di un esercito vittorioso.

Una parte consistente della popolazione è scesa in piazza, forse senza avere chiaro in mente il preciso significato politico di ciò che stava accadendo, ma con la sensazione che era in corso un mutamento profondo della situazione politica, che richiedeva la presenza e l'impegno dei più responsabili.

Salò e la Riviera, aderendo ad un moto diffuso a livello nazionale, vedono nella guerra, anzi nella "rivoluzione" in atto, l'occasione per dare corpo ad una nuova sintesi politica che colmi il vuoto della perduta identità veneto-comunitaria. L'entusiasmo patriottico rappresenta per la

città lo schiudersi di un nuovo orizzonte costruttivo, la possibilità di un nuovo fare politico, sulla base di una appartenenza nazionale e di una rete di solidarietà che supera i confini della provincia ed in cui anche Brescia può apparire amica e vicina.

D'altra parte, nel nuovo contesto politico-istituzionale dell'immaginato stato italiano si prospetta la possibilità di un nuovo ruolo della città.

Perciò i salodiani aderiscono, si impegnano, combattono e muoiono; molti di loro, giovani patrioti negli anni ruggenti dell'epopea risorgimentale, saranno poi guide della città nei decenni successivi e, quando negli anni ottanta del secolo XIX celebreranno l'unificazione italiana ed i suoi padri, potranno sentire la nuova Italia anche come opera propria.

Nel marzo del 1848, quando il processo "rivoluzionario" è solo all'inizio, non ci sono certezze, l'azione è dettata solo dalla speranza del cambiamento e dal desiderio di contribuire ad orientarlo.

Nella giornata del 21 marzo, mentre ancora Milano combatte contro le truppe austriache, un consistente gruppo di salodiani si presenta alla sede del Comune e propone con forza un atto che, se nei contenuti superficiali appare piuttosto modesto, nel suo significato simbolico e politico attuale è incisivo e inequivocabile: la istituzione di una Guardia Civica.

La Guardia Civica, o Guardia Nazionale come verrà chiamata, è un retaggio della Rivoluzione francese e consiste in un corpo armato che, in quanto composto di cittadini che si offrono per difendere la comunità locale nelle sue persone e cose, si contrappone ad una forza

pubblica percepita come estranea, infida ed ostile, nel caso specifico la polizia austriaca.

In Comune si presentano alcune centinaia di persone, che riescono ad imporre il loro intento, tanto che già dal giorno successivo il comando della neonata Guardia Civica invita i salodiani ad arruolarsi e costituisce i primi turni di guardia nei luoghi cruciali della città.

Uno di questi luoghi è il Monastero della Visitazione, allora, come è noto, collocato nella centrale zona della Fossa.

Perché sorvegliare il monastero? È del 23 marzo, esattamente alle ore 11 antimeridiane, una lettera indirizzata alla Deputazione Comunale dalla superiore della Visitazione, che chiede alle autorità civiche quanto segue: "L'umile sottoscritta espone alla locale Deputazione che nella scorsa notte alcuni malevoli hanno tentato di scalare la muraglia che cinge questo monastero. All'oggetto quindi di prevenire un nuovo attentato e per tranquillizzare questa comunità di Suore Vergini, fervorosamente

implora che degni cotesta Deputazione destinare un numero sufficiente di guardia armata che permanentemente circondi il monastero, sottomettendosi lo stesso a quella spesa che sarà trovata equa e che le sarà additata dalla deputazione. Persuasa di ottenere una pronta adesione dalla compiacenza di Lei, le anticipa i più vivi ringraziamenti".

L'attesa di una pronta e positiva risposta trova riscontro nell'immediata decisione delle autorità comunali e del comando della Guardia Nazionale di organizzare turni di guardia anche attorno all'istituto religioso, analogamente a quanto fatto per il Palazzo e per pochi altri luoghi della città.

Per curiosità, possiamo riportare i nomi dei militari impegnati in uno dei primi turni di sorveglianza sotto le mura del monastero, probabilmente il 30 marzo: sotto la guida di Stefano Bonfadini, hanno prestato servizio le guardie Innocente Bondini, Giovanni Battista Ottini, Giovanni Battista Don, Giuseppe Vezzola, Agostino Zerner, Giovanni Battista Tedeschi, Giacomo Maestri e Andrea Lazzarini.

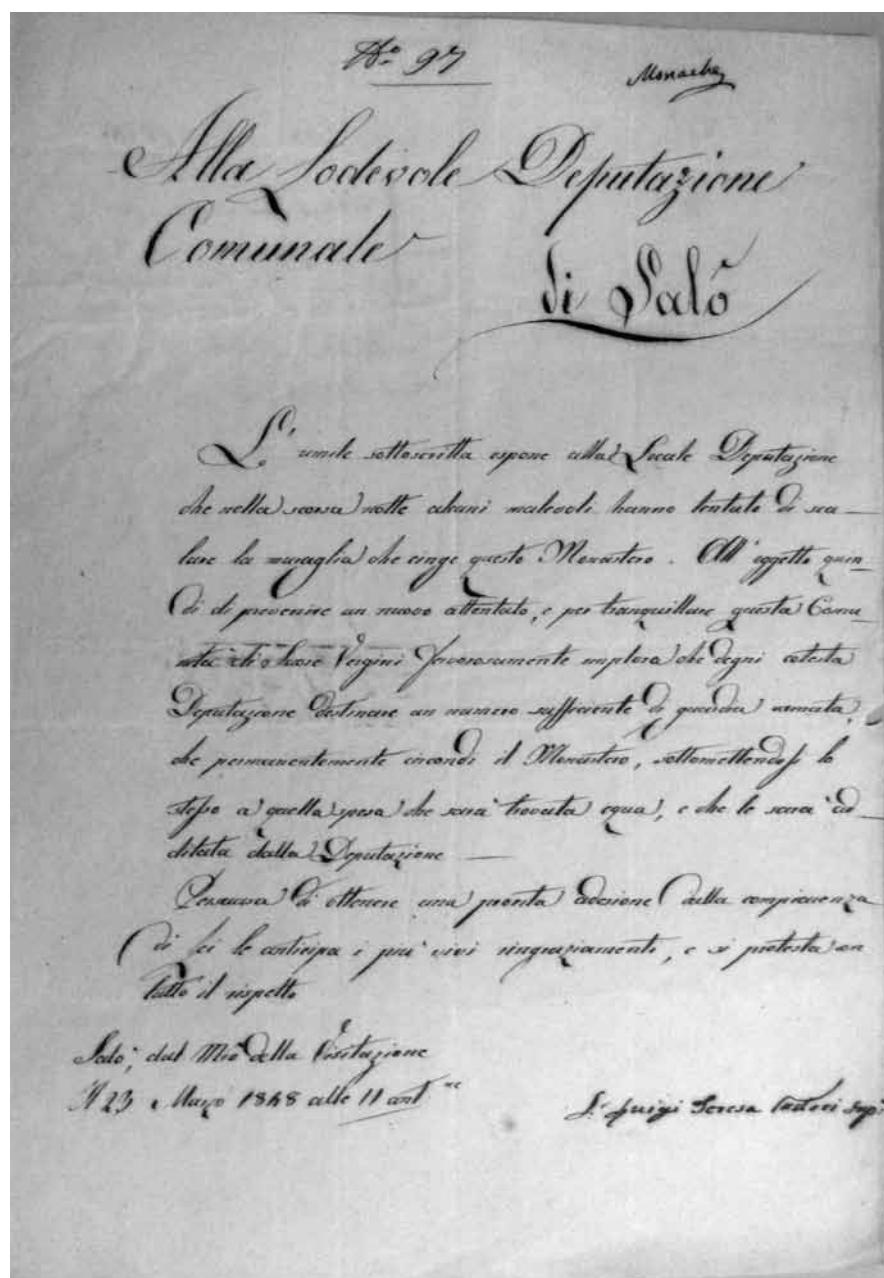
Una rivoluzione che protegge un monastero, un luogo che spesso dai rivoluzionari era visto come simbolo di un passato da cancellare, sembra una stranezza o il segno di uno spirito rivoluzionario superficiale, contraddittorio e non sincero.

In realtà, da questo come da altri indizi documentari,abbiamo la testimonianza che tra la comunità di Salò ed il Monastero della Visitazione esisteva un legame profondo, consolidato non solo dalla presenza di numerose donne salodiane e gardesane nella comunità monastica e dalla tradizionale generosità dei locali verso l'istituto, ma anche dall'altrettanto sensibile affezione del monastero verso la città, testimoniata anche da concreti sforzi delle monache, non certo ricche, per sopravvivere le necessità dei poveri, in quegli anni di crisi numerosi e molto provati dalle difficoltà economiche.

Come era accaduto nel 1797 all'arrivo dei francesi, così anche nel 1848 Salò e il Monastero della Visitazione hanno reciprocamente legato la loro sorte, cercando insieme la salvezza e contribuendo l'un l'altro alla continuità della propria esistenza.

Giuseppe Piotti

Lettera scritta dalla Madre superiora della Visitazione alla Deputazione Comunale di Salò, 23 marzo 1848



IL RISCHIO DI UN ESPROPRIOPPIO NEL 1873

In un carteggio il difficile rapporto con il Comune di Salò

Il 1800 è stato un secolo a rischio per le monache del Monastero della Visitazione di Salò: nell'anno 1810, con decreto 25 aprile, Napoleone sopprime tutti gli "stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione", tuttavia il nostro monastero di fatto continuò ad esistere; dopo l'Unità d'Italia, nel 1866 il Governo della Destra storica, con regio decreto del 7 luglio, decide la soppressione di tutti gli ordini religiosi e i loro beni immobili destinati alle amministrazioni locali; si giunge all'anno 1873 e da un fitto carteggio tra il Comune di Salò, il Monastero della Visitazione e la Sottoprefettura di Salò emerge una forte convinzione delle parti interessate a raggiungere gli scopi prefissati.

Tutto ha inizio il 12 gennaio 1873, quando il Consiglio comunale di Salò "diede incarico alla Giunta di far predisporre il piano di massima ai sensi della legge 25 giugno 1865 per procedere alla domanda di espropriazione per ragione di pubblica utilità del soppresso Monastero della Visitazione e sue adiacenze".

Perché? Tale fabbricato avrebbe cambiato funzione e sarebbe diventato l'alloggiamento di una Compagnia Alpina, col benestare del Ministero della Guerra. Nella lettera, datata 30 gennaio, il sindaco Marco Leonesio, usa tutto il tatto diplomatico possibile per convincere la reverenda Madre superiora, Angelica Domenica Larcher, a "metterci di accordo sul tempo, e modo con cui si potrà procedere alle operazioni su accennate", cioè la domanda di espropriazione, l'autorizzazione agli ingegneri incaricati, perché possano entrare nel fabbricato

del monastero e procedere alle operazioni planimetriche ed ad altri lavori preparatori.

Ma la reverenda Madre non ci sta e lo dichiara apertamente nella lettera di risposta al sindaco: non può e non vuole in alcun modo prestarsi all'accordo richiesto, in quanto creerebbe difficoltà e disagio notevoli alle monache visitandine. Il sindaco tuttavia non si ferma e comunica, il 30 marzo, alla reverenda Madre di avere chiesto "alla locale Regia Sottoprefettura l'autorizzazione perché un ingegnere e un di lui assistente possano introdursi nel fabbricato ed adiacenze di codesto ex-monastero onde procedere alle operazioni preparatorie per la formazione del piano di massima". Vengono individuati ed autorizzati l'ingegnere Bortolo Maceri e l'assistente Giovanni Curami e "chiunque si opporrà alle operazioni dei soprannominati ingegnere ed assistente incorrerà nelle penalità cominate dall'art. 8 della succitata legge delle espropriazioni per causa di pubblica utilità". Sarà successivamente compito del sindaco avvisare la reverenda Madre e le consorelle che i signori autorizzati dell'operazione si presenteranno alla porta del monastero "venerdì 4 aprile alle ore 9 antimeridiane...".

L'atteggiamento della reverenda Madre è risoluto e non cambia tendenza, né si fa attendere la sua risposta scritta del 1° aprile al sindaco; la Madre scrive "a nome e per conto proprio e delle compagne che coabitano meco, quali proprietarie che siamo in faccia alla legge di questa casa... ancora vincolata dalla legge della clausura ecclesiastica e vero Monastero in faccia alla Chiesa"; protesta la Madre contro l'eventuale infrazione e violazione della

clausura e ricorda per i violatori gravi pene ecclesiastiche; risponde no al piano del Consiglio comunale aggiungendo che "gli incaricati potranno entrare in convento soltanto coll'abbattere l'entrata".

Il percorso prosegue e dal verbale datato 4 aprile e firmato dal sindaco, dal contabile del Municipio, Arturo Salvadori, nonché dall'incaricato ingegnere, tutti e tre presenti nel giorno e nell'ora stabilita, si legge che alla richiesta di libero accesso nella casa di clausura, la Superiora Madre "rinnovò la protesta di non voler concedere l'entrata a chicchessia e di non cedere se non se alla forza". Immediata la risposta del sindaco: "in caso d'ulteriore resistenza dovrei far abbattere l'entrata e respingere qualun-



La chiesa del Monastero della Visitazione in Fossa. In primo piano Giuseppe Zanardelli e, a sinistra, Marco Leonesio, sindaco di Salò

que opposizione”, con la conseguenza che tutto questo sarebbe costato alle nostre suore una multa di Lire 300; e per non forzare il momento, nonché pregiudicare la situazione, il sindaco usa tutti i massimi riguardi, alla luce degli ottimi rapporti preesistenti tra la comunità e le visitandine, e rimanda ogni cosa a giovedì 17 aprile, sempre alle ore 9, con la determinazione che “se si trovasse in opposizione verrà senz’altro forzato l’ingresso della casa”. E lo stesso sindaco comunicherà alla reverenda Madre che nella mattina del 17 per ottenere l’ingresso delle persone incaricate nel monastero, si presenterà il tenente dei R.R. Carabinieri, Marchese Paolucci, delegato a rappresentare lo stesso sindaco. E così la casa della Visitazione di Salò e la clausura monastica sono oggetto di “sacrilega infrazione e violazione”.

Come consolare il dolore e l’umiliazione subiti dalla Madre e dalle consorelle? Saranno le parole del vescovo Girolamo Verzeri, in un breve scritto, a valorizzare la fede e a credere che “anche in questa per noi dolorosa circostanza, il Signore che permette il male, suole con sapienza ed onnipotenza cavarne del bene”. Bene confermato dalla risoluta fermezza della Reverenda Madre e dall’amore dimostrati verso l’istituzione monastica da parte della popolazione salodiana, rammaricata ed addolorata dagli interventi e dalle decisioni dei suoi rappresentanti. Sarà lo stesso Vescovo ad implorare sulla reverenda Madre e sulle sorelle tutte una speciale benedizione del Santo Padre, nonché ad augurarsi che simili fatti non debbano più accadere.

È il momento conclusivo, ma anche più sereno di questo carteggio, che ha fatto conoscere il rischio di espropriazione del Monastero della Visitazione, ma che poi il futuro, per fortuna e per grazia del Signore, ha riservato risultati ben diversi.

Claudia Dalboni



Ingresso al nuovo monastero



Ingresso interno al nuovo monastero



Interno della chiesa del nuovo monastero

NEL SILENZIO DELLA CLAUSURA RISUONA LA VOCE DI DIO

Quella del monastero è una libera risposta d'amore

I nonni materni abitavano un fabbricato a due piani e sottotetto, addossato al teatro comunale, in vicolo san Bernardino. La struttura era fatiscente e non del tutto decorosa e oggi, al suo posto, è stata recuperata un'abitazione moderna, ariosa e civettuola. Allora (bisogna risalire agli anni Cinquanta) quasi tutte le abitazioni del vicolo si trovavano nella medesima situazione di scarsa luminosità e di carenza strutturale. Contribuiva a determinare questo stato di cose anche un altissimo muro in pietra che, da piazza san Bernardino, delimitava la stradetta in lato est fino alla seconda curva a gomito.

Questa alta struttura muraria m'incuriosiva e m'induceva, tutte le volte che facevo visita ai nonni, a spingere lo sguardo oltre la barriera. Proprio a questo riguardo, la zia che accudiva ai genitori si faceva carico di accompagnarmi sul traballante sottotetto per scrutare l'orizzonte da un piccolo finestrino aperto nel sottogronda. Con occhi incuriositi, mi soffermavo a osservare l'interno del monastero nel quale nessuno di noi (per lo meno fino a quel momento) aveva mai posto piede. Le monache della Visitazione di Salò abitavano, da circa duecentocinquant'anni, il brolo e il fabbricato retrostante che si presentavano ai miei occhi incuriositi di bambino. La curiosità era acuita anche dal fatto che i salodiani parlavano molto spesso, con toni di rispetto e di simpatia, di questa struttura che alloggiava una quarantina di monache, di fatto "murate vive".

In certe ore della giornata potevo intravedere le monache (allora erano numerose) nel momento della ricreazione o dedita alla cura dell'orto. Non ne distinguevo bene i lineamenti, ma udivo l'eco delle loro voci. Alcuni dati somatici palesavano la loro età. Qualche volta, partecipando alla messa, nella chiesa che si apre sulla Fossa, ne udivo distintamente le voci alle spalle della grata retrostante l'altar maggiore. Erano voci gradevoli, con una modulazione particolare sia nella preghiera sia nel canto. Raramente, tuttavia, si poteva cogliere una voce singola e il coro, almeno per me, era l'anticipazione delle melodie angeliche.

Tuttavia, un giorno, inaspettatamente, il mistero mi fu svelato. Il nonno paterno, bravo agricoltore, era stato invitato a sistemare alberi e ortaglia annessi al monastero. M'invitò ad accompagnarla, portando alcuni attrezzi utili alla bisogna. Fu l'occasione che mi permise di vedere direttamente le monache nel loro ambiente e di coglierne alcuni aspetti della loro quotidianità. In generale, si trattava di persone sorridenti, loquaci, curiose e generose. Mi regalarono, infatti, un cartoccio di candidi ritagli di particole.

Dal brolo non si vedeva altro che il cielo. L'orizzonte, infatti, era delimitato dall'alto muro di recinzione, dal-

la facciata del monastero e dalla cortina di case private poste sul confine nord. Dalla grande vasca si poteva unicamente guardare il cielo, attraversato senza sosta dalle nuvole, con le loro forme cangianti. Nell'apparente immobilità della loro vita ritirata, le monache vivevano quasi simbioticamente con i movimenti del cielo, scanditi dalla transumanza delle nubi.

Il monastero, costruito centinaia di anni prima, tagliava la città e costituiva, in un certo modo, un baluardo posto a protezione della città murata, come una pusterla. Per due secoli e mezzo abbondanti, monastero e città avevano convissuto fianco a fianco, in un contesto caratterizzato da un clima di semplicità calma e profonda. La città rispettava la comunità claustrale che, secoli prima, aveva espressamente voluto. Le monache, dal canto loro, vivevano nel loro mondo in un atteggiamento d'intelligenza per ciò che succedeva loro intorno, con il tempo che percorreva il suo imperturbabile cammino, ricco di eventi a volte gioiosi e a volte tristi.

Circa vent'anni dopo, invocate esigenze di rinnovamento e di espansione edilizia della città (che aveva deciso di stare al passo dei tempi) determinarono la demolizione del complesso monastico, ad eccezione della chiesa, affidata alla parrocchia di Salò per il culto. In un battibaleno, le testimonianze storiche trasudanti dalle antiche pietre del sacro edificio furono cancellate. E le memorie di circa tre secoli, sepolte sotto le dure incrostazioni di polvere depositate nel corso degli anni e imprigionate nel silenzio dei grandi anditi, furono rimosse.

Per doveri d'ufficio, ebbi la ventura di visitare la struttura, svuotata da monache e suppellettili in vista dell'abbattimento. Mi rimase nel cuore un profondo senso di tenerezza e di tristezza: la memoria era ancora viva e palpitante, come in attesa di essere risvegliata dall'arrivo di qualcuno.

Ebbi anche la fortuna di partecipare alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo complesso ubicato in località Versine di Villa di Salò. Ho visto la struttura crescere di giorno in giorno. Ero presente anche alla cerimonia di consacrazione della nuova sede. Ero facilitato dal fatto che, nel frattempo, avevo preso casa poco distante da quel luogo.

Sono passati gli anni. Frequentazioni, circostanze, amicizie mi hanno fatto sentire quasi di casa delle monache. E quando ho bisogno di una boccata "di paradiso", faccio una telefonata o chiedo un incontro. Al colloquio vengono in coppia: anche se entrambe sanno "leggere e scrivere". In talune occasioni ho fatto loro visita con classi delle superiori, ottenendo sempre un'accoglienza gioiosa e familiare. Durante i mesi successivi al terremoto, la chiesetta di Versine ha funzionato da parrocchiale

e i rapporti con gli abitanti della frazione si sono consolidati e ampliati ulteriormente.

Ricorre il trecentesimo anniversario dell'arrivo a Salò delle monache della Visitazione. Le ho incontrate, come dicevo, in circostanze ed epoche diverse. Ho parlato spesso con alcune di loro. Ho letto la vita e le opere dei Santi Fondatori dell'Ordine, cercando di cogliere, per lo meno in filigrana, le caratteristiche di chi fa una scelta di vita isolata dal mondo, seppur non estranea allo stesso. In questo modo, mi sono "costruito" alcuni parametri di riferimento. Si tratta di persone che vivono in comunità presenti nel clamore chiassoso del mondo e attente alle tribolazioni, alle fatiche e alle ansie della gente. Mi pare pertanto pertinente l'affermazione secondo la quale "monaco è chi è separato da tutti per essere unito a tutti". Il loro compito, infatti, non è di agire direttamente per gli altri uomini, ma di fornire loro un surplus di umanità, l'anticipazione delle realtà escatologiche e una sorgente di luce e di consolazione. Tutto ciò che è umano non è estraneo al monaco che, anzi, tutto immerge nel divino per purificarlo e trasformarlo. Egli eleva una continua preghiera d'intercessione e di lode a Dio perché le angosce e le speranze di tutti siano teneramente consolidate. La vita monastica claustrale, attenta alle tribolazioni della gente, richiama immediatamente la figura di Maria che ci viene presentata dal Vangelo in atteggiamento di umile raccoglimento: appunto come Colei che, di fronte ad eventi apparentemente incomprensibili e sconcertanti, "serbava tutte queste cose nel suo cuore" (Lc 2,51). Si tratta di un comportamento disciplinato dalla Regola dell'Ordine di appartenenza, nonché da un metodo di discernimento comunitario che fa capo all'abate o al superiore. Non consiste, tuttavia, in una serie minuziosa di norme da osservare, piuttosto di proposte per l'attuazione fedele del Vangelo, nella prospettiva di acquisire un'identità nuova, un volto nuovo e un nuovo modo di sentire e di pensare.

Certo, non deve essere facile per le monache e per i monaci vivere il Vangelo nell'attuale contesto postcristiano, caratterizzato da relativismo culturale, secolarizzazione, carenza di valori, mancanza di progetti condivisi, con le lusinghe del successo e del denaro. In un mondo che pare abbia perso orizzonti di senso, i monaci si pongono come un "segno di contraddizione" che inquieta gli animi, attraendoli o respingendoli nello stesso tempo. La "separazione dal mondo", essenziale per la vita monastica, non implica estraneità e indifferenza alle vicende dell'umanità; piuttosto, comporta un coinvolgimento interiore che si trasforma in supplica a Dio nella preghiera, nonché nell'accoglienza di tutti quelli che cercano "oasi nel deserto". I monasteri rappresentano approdi rassicuranti nel mare agitato della vita, una sorta di bussola capace di riorientare la navigazione di un'umanità in forte travaglio morale e sociale. In questo senso, possono rappresentare l'antidoto per una situazione confusa, che corre il rischio di degenerare fino all'autodistruzione.

Se il mostrare Dio a un mondo smarrito è compito di

ogni "uomo di buona volontà", a maggior ragione il monachesimo contemporaneo rappresenta un faro per tutti quelli che sentono il bisogno di rientrare in se stessi, per scoprire nuovi germi di bene e di verità. Molte persone, stordite dal frastuono e dal chiasso in cui sono immerse, avvertono la necessità di momenti di silenzio. Per questo, rinunciano spesso ai consueti momenti di riposo e di distensione per trascorrere qualche tempo nella foresteria di conventi e di monasteri. Queste esigenze di silenzio sono "come ferite attraverso le quali possono passare incitamenti e stimoli a riscoprire la fede", lungo un cammino di conversione. Nel silenzio, vero pane per la vita dell'anima, ci si può liberare gradualmente dalla brama di autoaffermarsi e di porre sempre se stessi al centro dell'interesse. In questo senso, si può guardare alla "Vergine del silenzio e dell'ascolto", a colei che ha portato nel suo corpo, umile e silenziosa, il Verbo della vita, come a un modello da imitare e da seguire.

Ogni claustrale, al momento dell'ingresso definitivo nella comunità, fa voto di obbedienza. Non si tratta del rispetto scrupoloso di regole e di norme predisposte per provare la sottomissione dei monaci. Si tratta, piuttosto, dell'accettazione di una vita comunitaria in cui si vive gli uni per gli altri, in un rapporto di profonda dipendenza. Più che seguire materialmente degli ordini e dei precetti, si tratta di aderire con animo sereno e lieto alla volontà del Signore, che si manifesta mediante persone e avvenimenti spesso difficili da comprendere e da accettare. In questo senso, la mortificazione (messa a morte) del proprio io rappresenta per il monaco il sentiero obbligato per diventare nuova creatura, in tutto conforme a Cristo. Le monache della Visitazione Santa Maria di Versine partecipano - ne sono convinto - alla vocazione della Vergine in modo speciale. Esse accolgono, infatti, come loro figli, tutti coloro che "bussano" alla loro porta per ri-generarli spiritualmente. Si tratta di una maternità spirituale che incessantemente veglia su una moltitudine di figli esposti a molteplici pericoli. E la forza del totale dono di sé viene attinta proprio dal cuore trafitto di Gesù Cristo, ossia dalla partecipazione, con Maria, al mistero della Croce.

Confido che la Visitazione di Villa di Salò possa continuare a essere "culla di sempre rinnovata civiltà cristiana". Per questo, tutti quelli che vedono nel monastero salodianiano un'ancora di salvezza sono impegnati a pregare perché le monache siano - come diceva Paolo VI - "vigilanti nel crepuscolo di questo mondo" e consapevoli del valore della loro vocazione per l'intera umanità. Chi è incline e desideroso di guardare la comunità visitandina con questi occhi dovrebbe avere la certezza che "dall'alba al tramonto e ancora nella notte, le ore sono scandite al ritmo della lode perenne e che, in tal modo, il tempo fluisce nell'eternità riscattando dalla caducità tutte le cose e ordinandole al loro fine ultimo".

Renato Cobelli

LA VENERABILE SUOR MARIA MARGHERITA BOGNER

Approvate le virtù eroiche della prima visitandina ungherese

“La nostra angelica piccola suor Maria Margherita Bogner vide la luce a Melence il 15 dicembre 1905 e fu il primo fiore raccolto dal divin giardiniere nella nostra umile aiuola. Gesù aveva fretta di gioire della sua “Piccola” quanto noi temevamo di perderla [...]. Nell’ultima sua malattia fu modello di pazienza e visse con intimo giubilo i momenti più acuti della sua sofferenza. Morì il 13 maggio 1933 e fu sepolta il 15 nel cimitero del convento.

Subito dopo la sua morte molte persone testimoniarono di essere state esaudite nelle loro suppliche, cosa che non ci stupisce affatto, considerata la purezza della sua virtù e le grazie eccezionali che Dio le aveva elargito. La nostra cara Piccola contava 27 anni e 5 mesi, 4 anni di Professione”.

Così annunciava la morte di suor Maria Margherita Bogner la *Lettera circolare* inviata, come d’uso, a tutti i monasteri dell’Ordine il 29 gennaio 1934 da madre Margherita Maria Böhm della Visitazione di Érd. Si tratta del primo (e tuttora unico) monastero della Visitazione di Ungheria, trasferitosi recentemente nei pressi di Budapest. Suor Maria Margherita, entrata per il primo periodo di formazione nel Monastero austriaco di Thurnfeld, aveva fatto parte del gruppetto di suore fondatrici che nell’agosto 1928 era partito alla volta di Érd, dove i gesuiti avevano messo a disposizione un castello diventato insufficiente per il loro noviziato. Per la ventitreenne Etleka Bogner (portava lo stesso nome della mamma, trasformato affettuosamente in Etus) questo nuovo inizio era anche un punto di arrivo dopo alcune tappe di vita già molto intense. Bambina vivacissima e simpaticamente birichina, intelligente e disarmante per i suoi modi affettuosi, era cresciuta in una solida famiglia cattolica; le sofferenze precoci l’avevano resa capace di sguardo profondo sulla realtà e di sempre maggior attenzione agli altri, pur senza toglierle la caratteristica allegria: nel 1912 e nel 1914 le erano morti rispettivamente un fratellino di pochi mesi e l’unica sorella di tre anni; nell’ottobre 1915, il papà appena quarantenne; nell’aprile dello stesso anno a Etus si era manifestata una osteite all’anca, come conseguenza della scarlattina. Nonostante le cure che la costrinsero a letto per lungo tempo, Etus resterà claudicante per il resto della vita. Intanto sulla famiglia si addensano le nubi delle diffi-

coltà economiche in seguito alla morte del padre e il paese sprofonda nella tragedia della prima guerra mondiale. Negli anni 1919-1921 Etus si iscrive alla scuola professionale di commercio dove eccelle in stenografia, che insegnerebbe poi egregiamente alle alunne del piccolo pensionato del monastero di Érd, e terminato il corso di studi trova subito lavoro, il che le permette di aiutare un po’ la famiglia. L’8 giugno 1923 riceve il sacramento della confermazione (la prima comunione l’aveva ricevuta l’11 aprile 1915, poco prima del manifestarsi della sua malattia) e lo Spirito Santo, che trova evidentemente un cuore docile, la guiderà lungo un cammino in salita con tappe precise. Gli anni 1923-1927 sono scanditi da tre corsi di Esercizi spirituali:

- 1-5 dicembre 1923: il predicatore è il gesuita p. Elemér Csàvossy in cui Etus troverà la guida illuminata e prudente che la accompagnerà fino alla fine del suo cammino. Etus sente il desiderio di una vita che le permetta di consacrarsi interamente al Signore e chiama a raccolta tutte le proprie energie e risorse per rispondere all’invito della *sequela Christi*: vive in ascolto per prepararsi al compimento del disegno di Dio, consacra la giornata con la santa messa, prolunga la preghiera e si sforza di lottare contro i propri difetti. Nel settembre 1924 si iscrive all’Apostolato della Preghiera, associazione guidata dai gesuiti avente come finalità l’amore e il culto al Sacro Cuore di Gesù, e l’8 dicembre entra a far parte della Congregazione Mariana (“*Ad Jesum per Mariam!*”).

- febbraio 1925: 2° corso di Esercizi, predicati ancora da p. Csàvossy. Nuovo salto di qualità: “Nacqui invano se non mi faccio santa! *Semper fidelis!*”. Quest’ultima

espressione resterà per lei una parola d’ordine. Contemplando il santo Volto insanguinato e coronato di spine, sente chiaramente l’amore del Cuore di Gesù accendere il suo e l’invito: “Seguimi! Ecco dunque il mio amore... e il tuo?”. Dopo un terribile combattimento spirituale di due giorni (“l’inferno con tutta la sua armata mi assali”), Etus, consigliatasi col direttore, pronuncia tre voti, di verginità perpetua, di evitare la minima imperfezione e di fare sempre ciò che più piace a Gesù abbracciando la croce che incontrerà sul suo cammino. Alla corsa sulla via di Dio corrispondono un crescente zelo apostolico verso chi le è vicino e un vero ardore missionario per i popoli pagani, mentre matura



sempre più l'esigenza di offrire e soffrire: "O Sacro Cuore di Gesù, io mi offro per soffrire in tutta la mia vita un lento martirio, in perpetuo, irrevocabilmente" (15 agosto 1925). Nell'estate scopre la *Storia di un'anima* di s. Teresa di Gesù Bambino e sceglie la santa come guida ("Mi insegna a essere *piccola, piccolissima*"). Etus desidera ardentemente di divenire carmelitana, ma le sue condizioni di salute lo rendono impossibile, offre quindi generosamente a Gesù la rinuncia alla propria volontà. Dopo un sogno in cui si vede vestita da religiosa distesa ancora giovane sulla bara, cresce sempre più in lei, fino a diventare intimo martirio, il desiderio della morte, momento che permette l'incontro pieno con Dio.

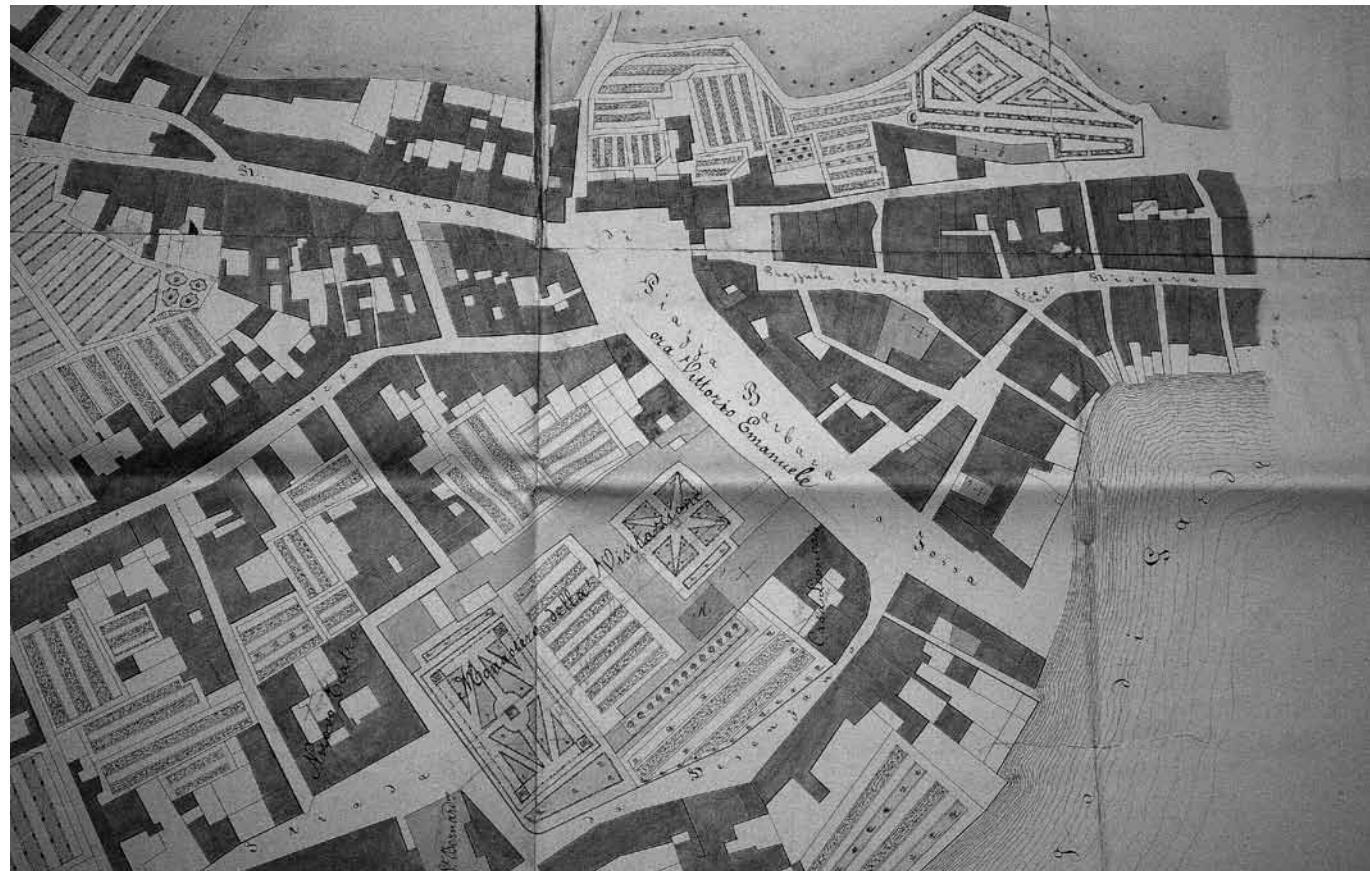
- marzo 1927: 3° corso di Esercizi spirituali. Etus prende chiara coscienza della sua vocazione di *vittima* dell'amore: "Rendetemi amara ogni consolazione terrena... Fatemi la grazia di vivere e morire inchiodata alla croce... e di essere vittima per le anime". Le manca ancora l'altare su cui immolarsi: il desiderio di entrare nel "sanctuario di Dio" diviene struggente.

Intanto maturano i tempi per la fondazione di Érd; Etus è accolta dalla madre Margherita Maria Böhm: la gioia esplode, le sue energie si riversano tutte nei preparativi per la partenza e niente e nessuno può più bloccarla, neanche la trepidazione dell'amatissima mamma per la sua cagionevole salute. Da questo momento la sua esistenza è una corsa senza soste. La vita monastica visitandina è il suo elemento, sembra che tutto il suo essere, rivolto a Dio in ogni istante, si concentri in tutto ciò che fa conferendo a tutto valore di infinito e di eternità, in una perfet-

ta integrazione di azione e contemplazione. La fiamma d'amore che la divora interiormente le permette di fare unità di pensieri, sentimenti, desideri, volontà e scelte effettive e di vivere quindi in pienezza la sua vocazione, protesa unicamente verso la meta. Riesplode la nostalgia del cielo che solo l'obbedienza al padre spirituale riesce a mitigare e tenere sotto controllo. Tutto questo è vissuto in una quotidianità concretissima e umanissima: Etus è l'"allegro folletto" di sempre, raggio di sole delle ricreazioni della comunità, ancora capace di birichinate; è intensamente interessata a tutto ciò che riguarda l'andamento del monastero; non dimentica mai i suoi doveri di affetto verso i famigliari, in particolare verso la mamma, con la quale intrattiene una corrispondenza intima, e dilata sempre più il cuore per accogliere bisogni e intenzioni di preghiera di tanti fratelli vicini e lontani, in modo specialissimo di quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il Signore (il pensiero dei cinesi, i *codini*, la "tormenta" e l'intento di sostenere i missionari nella loro opera di evangelizzazione la spinge ad affrontare ogni sacrificio che le si presenti).

In questa tensione crescente Etus vive le tappe successive della vestizione (10 aprile 1928), in cui riceve il nome di Maria Margherita, in ricordo dell'apostola del Sacro Cuore di Paray-le-Monial, della professione temporanea (16 maggio 1929) e di quella solenne (16 maggio 1932), preparandosi sempre più al sacrificio totale di sé, di cui sente approssimarsi la consumazione.

Pochi giorni dopo la professione solenne, suor Maria Margherita si deve mettere a letto per la febbre alta; la diagnosi non lascia dubbi: tubercolosi in stato avanzato



Archivio del Monastero della Visitazione. Planimetria della Fossa (prima metà dell'Ottocento)

che ha già intaccato i due polmoni e l'intestino. Segue un anno di cure sollecite e amorevoli da parte della comunità e di serena e gioiosa adesione alla volontà di Dio da parte della "piccola ungherese" nonostante il crescente calvario del corpo e la proibizione di partecipare alla messa e all'adorazione del Santissimo, vero sole della sua vita. L'adesione al volere di Dio sboccia in delicatezza di carità: nell'ultima settimana, in cui non riuscirà più a scrivere alla mamma, le si farà presente inviandole ogni giorno una viola fatta raccogliere appositamente nel giardino del monastero. L'ultima parola, sussurrata alla superiore, è "Grazie!", il suo *magnificat* perché il Signore le ha concesso di mantenere quel proposito che l'amore che la divorava le aveva fatto formulare: "*Semper fidelis!*".

Il padre spirituale, visitando la sua tomba qualche tempo dopo, si sentì interiormente ispirato a far conoscere le grazie concesse a quell'anima, che aveva guidato per dieci anni, e la santità che aveva evidentemente raggiunto in un cammino costante basato sulla volontà ferma di fare sempre piacere a Dio. Il profilo biografico ("Una tomba presso il Danubio") inviato ai monasteri e ampiamente divulgato (raggiunse in pochi anni 6 edizioni e numerose ristampe) suscitò subito un'eco commossa di ammirazione e di gratitudine a Dio. Tra tutte le lettere e le testimonianze la più significativa è forse proprio quella della mamma;

"Lessi la vita del mio angelo e non posso ridire l'impressione che mi fece. ... Io sento che chi legge deve divenire migliore e quasi santo".

"Chi legge deve divenire migliore e quasi santo": in definitiva è solo per questo che ha senso guardare ai santi e che la Chiesa ce li addita (già nel 1937 il vescovo aveva avviato il processo informativo diocesano e ne aveva

invitato gli atti a Roma alla Congregazione dei Riti; le tragiche vicende storiche frenarono l'*iter* del processo, che, ripreso in questi anni, ha recentemente portato al riconoscimento delle virtù eroiche della Serva di Dio). A noi che viviamo in un clima culturale e spirituale molto distante dal suo, suor Maria Margherita Bogner ha tanto da dire.

A tanti giovani e giovanissimi che cercano disperatamente la realizzazione della loro esistenza e che appaiono così disorientati da non riuscire mai a giocarsi in un progetto di vita che assuma i caratteri della definitività, questa giovane ungherese, semplice e normalissima, provata dalla sofferenza eppure straripante di gioia e di allegria, mostra in modo lampante che il coraggio di giocarsi e il conseguente senso di pienezza nella vita è possibile solo quando si è scoperta una motivazione forte che permette di fare unità di tutta la propria persona e che questa motivazione è solo l'amore, un amore che prima ti raggiunge e che, se accolto, ti trascina fuori di te "costringendoti" a donarti liberamente. Non esiste per l'uomo creato a immagine di Dio altra possibile realizzazione; ogni altra proposta è semplicemente illusione. Ancora, a tutti noi che oggi siamo tanto tentati di chiuderci esclusivamente nell'orizzonte dell'al di qua, suor Maria Margherita con la sua cocente nostalgia del cielo, che non è mai divenuta *fuga mundi*, ci indica le sole coordinate autentiche per la nostra vita: lo sguardo che ignora l'al di là è miope o cieco del tutto; l'escatologia è il vero realismo perché è la sola prospettiva che permette di collocare tutte le cose, valori compresi, al loro giusto posto, e affermazioni apparentemente sagge, come "l'importante è la salute", si svuotano. No, ci ricorda Etus, l'importante è solo amare.

le monache della Visitazione di Salò

LE INIZIATIVE PER CELEBRARE L'ANNIVERSARIO

SABATO 6 OTTOBRE 2012,
Sala dei Provveditori, ore 15.30

**Convegno: "La vita attorno al monastero.
Salò e la Riviera nel '700"**

DOMENICA 21 OTTOBRE 2012

Chiesa della Visitazione, Piazza Vittorio Emanuele, ore 20.45
**Concerto d'organo e lettura di testi sugli accadimenti
avvenuti nel 1797 in Riviera**

DOMENICA 24 NOVEMBRE 2012

Sala dei Provveditori, ore 16
**Presentazione del volume di Pino Mongiello
"La chiesa della Visitazione di Salò"**

DAL 24 NOVEMBRE 2012 AL 6 GENNAIO 2013

**Mostra fotografica
"La Visitazione di Salò, i giorni della clausura"**
Presentazione del catalogo a cura di Pino Mongiello

SABATO 15 DICEMBRE 2012

Sala dei Provveditori, ore 18
**Presentazione del volume di Suor Mariagrazia
"Alle porte della città"**

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 2012

Monastero della Visitazione – località Versine
**Celebrazione Eucaristica Presieduta da S.E. il Vescovo
di Brescia mons. Luciano Monari**

LE INIZIATIVE PER CELEBRARE L'ANNIVERSARIO

Convegno storico, mostra fotografica, libri e concerti

In occasione del trecentesimo anniversario di fondazione del monastero è stato predisposto un programma fitto di appuntamenti.

In un libro la storia della chiesa dell'antico monastero in Fossa

Nel centro di Salò c'è un gioiello di architettura religiosa, la chiesa della Visitazione, costruita nei primi decenni del Settecento. Solo la facciata fu realizzata nell'Ottocento, ma richiama sostanzialmente l'originale idea progettuale di Antonio Spazzi, l'architetto che la disegnò. Oggi siamo in grado di conoscere più cose di questa chiesa rispetto al passato, grazie alla consultazione dei documenti conservati nell'archivio del monastero: operazione, questa, che è stata disattesa fino ai giorni nostri almeno dal 1871, cioè da quando Paolo Perancini, allora segretario dell'Ateneo di Salò, scrisse di suo pugno i primi appunti di storia e di arte che la riguardavano, senza supportarli con i necessari riferimenti alle fonti. Da allora, chi si è accinto a parlare della chiesa della Visitazione, ne ha ripreso pedissequamente le imprecisioni e gli errori.

L'architetto Antonio Spazzi conosceva bene l'ambiente salesiano perché aveva avuto modo di frequentare il monastero di Arona, il centro del lago Maggiore da cui partirono le fondatrici della comunità salodiana. Spazzi era peraltro noto anche nel Bresciano, dove già aveva dato prova di perizia nella costruzione di alcune chiese. Ma è soprattutto nella chiesa di Santa Maria della Pace di Brescia che egli saprà mettere in atto tutte le sue competenze come direttore dei lavori. Se, però, la chiesa di Salò risulterà quel gioiello che conosciamo sarà merito anche o, forse, soprattutto di una donna che si fece visitandina dopo aver sperimentato per ben due volte la vedovanza: la gardesana Luce Angelica Bertarelli, che professò i voti soltanto in punto di morte. Fu merito di questa donna se si poté disporre, utilizzando il proprio patrimonio, delle risorse necessarie per costruire, oltre al monastero, anche la chiesa. Ella, inoltre, fece in modo, d'intesa con la superiora, di incaricare per le opere d'arte i migliori artisti dell'epoca, consapevole che tutto si sarebbe fatto per la maggior gloria di Dio. A lavori conclusi, la chiesa apparve scenograficamente ricca e armoniosa nelle proporzioni, impostata secondo lo stile rococò, tipico dell'epoca.

Questi sono i primi dati che affiorano dalla lettura del libro che le monache di Salò hanno affidato alla pena dell'autore da loro incaricato, le cui pagine vogliono mettere in luce anche il significato che ha avuto la chiesa della Visitazione nel contesto sociale e religioso di tre secoli, dal 1712 al 2012. Chiesa come monumen-

to storico e culturale, dunque, ma anche come segno ed espressione di una particolare spiritualità, improntata allo spirito di mitezza e di fraternità. Il libro vuole offrire spunti di analisi su diversi fronti, da quello storico a quello artistico, da quello sociale a quello religioso, senza pretendere di essere conclusivo. Sicuramente, però, si può dire che, per la chiesa della Visitazione, per la prima volta si è argomentato utilizzando le fonti.

PINO MONGIELLO

Visitazione di Salò: la chiesa della novizia,
Ateneo di Salò-Brixia Sacra, 2012

Convegno storico a cura dell'A.S.A.R. “La vita attorno al monastero. Salò e la Riviera nel ‘700”

SABATO 6 OTTOBRE 2012

Sala dei Provveditori, ore 15.30

Programma

Claudia Dalboni

Il Settecento: uno sguardo panoramico

Giuseppe Piotti

Salò 1766: istantanea di una città

Liliana Aimo

Monsignor Andrea Conter:
“uomo grande, niente soverchiamento sottile”

Rita Flora

Il banditismo in Riviera: gli Ugolini di Morgnaga

Giovanni Pelizzari

Il terribile primo decennio del secolo

Severino Bertini

Polveri, cannoni, schioppi e montoni.

La produzione del salnitro nel ‘700 in Riviera

Alle porte della città: a dicembre il volume nato nel monastero

Queste righe non intendono esserne la presentazione, ma solo offrire qualche nota a margine.

Il libro racconta la storia della nostra Visitazione in Salò, a partire dall'ormai noto testamento Pedretti. La ricorrenza dei 300 anni di fondazione è sembrata l'occasione propizia per affrontare l'impresa. Tuttavia l'intenzione che ha accompagnato il lavoro non è stata né celebrativa né apologetica e neppure dimostrativa. Ho voluto soltanto ricostruire passo dopo passo il cammino della comunità sulla base, si può dire esclusiva, dei documenti di archivio. E i documenti ho cercato di far parlare, senza sovrapporvi schemi o parole altrui. Il titolo è nato così, alla fine, come la conseguenza naturale e spontanea del percorso. Conta poco, credo, e non incide per nulla avere una storia - e ciò vale per ogni forma di comunità come per i singoli - se di questa non si fa ricordo, se questa cioè non è riportata alla memoria del cuore con una esplorazione fatta con passi di rispettoso amore. Una sottolineatura che può apparire ovvia: questo lavoro è stato possibile perché la comunità della Visitazione di Salò è tuttora viva: ha vissuto su questo territorio e continua a esistere senza soluzione di continuità da quel 20 dicembre 1712. Ed è viva anche la comunità civile di Salò, sebbene con un volto decisamente mutato rispetto a quello che, in quel lontano dicembre, guardava arrivare le tre fondatrici. Anche, è stato possibile scrivere questa storia per due specifiche caratteristiche del nostro Ordine, gelosamente conservate, attraverso ogni vicissitudine, dalle sorelle che ci hanno preceduto. Se non unico, certo primo fra gli ordini religiosi, la Visitazione fin dagli inizi e su preciso dettato dei fondatori ha curato una comunicazione, potremmo dire, circolare e reciproca fra le diverse case. A scadenze per lo meno triennali, al cambio cioè della superiora, ogni monastero comunicava e comunica a tutti gli altri gli avvenimenti più significativi, vicende piccole e grandi, spesso apprendo finestre sul più vasto contesto circostante. Inoltre ogni monastero ha avuto da sempre cura particolare per "le scritture", oggi diremmo i documenti di archivio, dalle carte di fondazione alla cronaca spicciola redatta dalla cronista di turno. Anche questo su chiara indicazione dello stesso Francesco di Sales, al quale, fine umanista come era, non poteva sfuggire l'importanza di custodire la memoria storica di ogni famiglia. E qui, mi pare, va riconosciuto il merito delle sorelle che vissero i giorni tribolati e affannosi del trasloco, nel 1968, dalla Fossa alle Versine: costrette dall'emergenza ad abbandonare molte cose, ebbero tuttavia premura di mettere in salvo "le scritture", almeno per la massima parte. Solo grazie a ciò, ripercorrendo circolari e libri cassa, cronache e appunti informali è stato possibile scrivere 'così' questa storia. I documenti poi del nostro archivio compaiono insieme ad altri, provenienti dagli archivi salodiani e da quello storico diocesano di Brescia. Poiché sono una monaca e dalla clausura non sono uscita per ricer-

che, tale presenza 'esterna' potrebbe stupire. Emerge qui un'altra particolarità di questo lavoro: il coinvolgimento di diversi amici del monastero iniziati al mondo degli archivi. Talvolta sollecitati, più spesso per moto spontaneo mi hanno fornito copia di documenti di cui erano a conoscenza o talora da loro stessi rinvenuti 'per caso'. A tutti il mio grazie, di cuore. Ed è stato emozionante poter validare con carte ufficiali quanto le antiche sorelle avevano registrato, magari in un rapido pro memoria senza pretese. Così anche racconti che potevano destare il dubbio di 'pia finzione agiografica' hanno trovato la loro conferma in date e nomi precisi. Scoprire l'interazione e la reciproca luce che si rimandano le diverse 'fonti' è stato uno degli aspetti più sorprendenti ed entusiasmanti del lavoro. Concludendo, un auspicio. L'ultima parte di *Alle porte della città* non chiude con la parola 'fine'. La storia resta aperta. Innanzitutto perché, grazie a Dio, la comunità è viva e desidera continuare ad essere per Salò una presenza che rimanda alle "realità invisibili ed eterne". E poi perché... non tutto è stato esplorato. Anzi, il libro apre sentieri e vorrebbe essere uno stimolo a intraprendere ulteriori approfondimenti specializzati, ma anche a proporre percorsi, riflessioni, ricerche a livello di scuole, di oratori, di gruppi associativi, coinvolgendo soprattutto ragazzi e giovani. Solo così avrà futuro quella vicenda, lunga ormai tre secoli, di relazione - "di amicizia" direbbe Francesco di Sales - che unisce Salò alla sua Visitazione.

suor Mariagrazia



Ruota nella sacrestia della chiesa del nuovo monastero

Una mostra fotografica: i giorni della clausura

Non è la prima volta che una macchina fotografica documenta la clausura di un monastero femminile ed è lontano il tempo, non ancora dimenticato, di quando Sergio Zavoli, nel '58, si accostava alla grata di un monastero bolognese per intervistare una monaca e trasmettere poi, per radio, l'intervista raccolta. Da qualche anno a questa parte anche il cinema è interessato a scoprire e a capire il monachesimo contemporaneo, maschile o femminile che sia. Si può dire che il mondo d'oggi, disincantato com'è di fronte ai misteri della fede, resti tuttavia sconcertato di fronte a chi compie scelte radicali di vita entrando, per sempre, nella clausura. Certo, non tutte le clausure sono uguali e, soprattutto, la clausura d'oggi non è neanche lontanamente paragonabile alla vita eremita e cenobistica medievale. Cinquant'anni fa il Concilio si esprimeva anche su questo stato di vita religiosa e ne sanciva nuove regole e nuovi indirizzi ispiratori, più consoni ai tempi. Resta, comunque, il fatto che quella della clausura continua ad essere una scelta radicale ed estrema.

Per celebrare i trecento anni di vita della Visitazione di Salò, il monastero stesso ha voluto dare testimonianza di come si svolgono le giornate nella propria comunità, ed ha affidato a me l'incarico di costruire un documento fotografico rispettoso e sincero. Quando, l'anno scorso, ho varcato per la prima volta la soglia della clausura delle Versine, mi sono subito reso conto di avere goduto di un privilegio: quello di respirare un'aura di semplicità lungo un tempo che si scandiva come, forse, accadeva in antico. Ho guardato i volumi e gli spazi interni, pressoché anonimi, del monastero prima nella loro totalità, poi ne ho effettuato la riduzione fino alla ricerca del più piccolo dettaglio. E il dettaglio mi è parso preferibile al tutto dell'insieme. Nel meno ho trovato il nocciolo del più. Non avendo potuto disporre a piacimento di un libero accesso alla clausura, ho lavorato molto sui luoghi, sugli esterni, sulle stagioni. Quando ho potuto fotografare le persone, ne ho cercato la tensione comunicativa che scaturiva dai gesti. Le foto scattate, riviste, selezionate e, alla fine, condivise con le stesse monache, sono diventate il racconto di una storia nella quale la stessa comunità si è riconosciuta. Lo conferma il fatto che alle foto, o a gruppi di esse, raccolte per tema, le monache hanno appuntato un pensiero dei fondatori. So bene, però, che



le foto sono più che altro frutto di un'impressione soggettiva e fugace. Quel che mi piace della fotografia è il momento preciso che non può essere anticipato; bisogna sempre stare all'erta, pronti ad afferrare l'inatteso. Mentre realizzavo il mio servizio fotografico, Pierantonio Pelizzari riprendeva immagini con la cinepresa: insieme avremmo fatto un DVD nel quale avremmo fornito anche dati storici sul monastero.

Pino Mongiello

Visitazione di Salò: i giorni della clausura

Fotoracconto di Pino Mongiello.

Introduzione di Luigi Guccini

Catalogo della Mostra

Ateneo di Salò, Salò 2012

Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda (A.S.A.R.)

Consiglio direttivo: Domenico Fava, Gianfranco Ligasacchi, Claudia Dalboni, Liliana Aimo, Gian Pietro Brogiolo, Silvana Ciriani, Antonio Foglio;

Collegio sindacale: Veniero Porretti, Giovanni Pelizzari, Fabio Verardi, Giuseppe Agocchini, Silvia Merigo.

Tesseramento 2012

La quota 2012 è fissata in €. 10,00 per soci ordinari e in €. 30,00 per i soci sostenitori.

Notiziario n. 9 - Ottobre 2012

Coordinamento e impaginazione: Domenico Fava e Gianfranco Ligasacchi